

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

## XXXI.

## TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

(5<sup>a</sup> sul bilancio in discussione)

PRESIDENZA BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Il deputato Alvisi opta per il collegio di Chioggia — Validazione delle elezioni dei collegi di Sala Consilina e di San Giovanni in Persiceto. — Presentazione del resoconto consuntivo degli Economati generali pel 1873. — Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia pel 1875 — Svolgimento di un voto motivato del deputato Samarelli — Osservazioni e risposte del guardasigilli, e sue dichiarazioni intorno ai vari voti motivati stati proposti dai deputati Sella, Fusco, Samarelli, Capone e Mancini — Risposte dei deputati Capone, De Donno, relatore, e Catucci — Approvazione di un voto motivato del deputato Capone — Osservazioni del deputato Palasciano relative al Circolo delle assisie di Cassino — Approvazione di un voto motivato del deputato Mancini, per l'affrancamento delle decime sacramentali, dopo dichiarazione del ministro. — Presa in considerazione di un disegno di legge dei deputati Mancini e Peruzzi, intorno ai conflitti di giurisdizione. — Approvazione del capitolo 1 del bilancio in discussione. — Spiegazioni date dal relatore De Donno in risposta a domande del deputato Di Sambuy sul capitolo 2, relativo alle spese d'ufficio — Raccomandazioni dei deputati Paternostro P. e Negrotto al capitolo 3, del deputato Indelli sul capitolo 4, e risposte del guardasigilli — Considerazioni generali e istanze di riforme diverse del deputato Mancini al capitolo 8, Spese di giustizia — Risposte e osservazioni del ministro — Spiegazioni e considerazioni del deputato Lanza G. — Osservazioni del relatore De Donno — Istanze del deputato Lacava, e spiegazioni del ministro — Approvazione del capitolo. — Annunzio della presentazione di due progetti di legge dei deputati Crispi e Bigliati.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.  
(Il segretario Massari dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

**PISSAVINI, segretario.** Sono giunte alla Camera le seguenti petizioni:

1042. Il sindaco della città di Savona rassegna alla Camera un voto espresso da quel Consiglio comunale inteso a che venga circoscritta la facoltà delle provincie nel sovrapporre i centesimi addizionali alle imposte dirette sui fabbricati e sui terreni.

1043. La Giunta municipale di Castelnuovo Veronese fa istanza, a nome di quel Consiglio comunale, perchè sia senza ulteriore indugio evasa dal Governo la vertenza relativa alle forniture e requisizioni militari che ebbero luogo in quel comune per le guerre nazionali 1859 e 1866.

1044. Sterio Felice, da Messina, già ufficiale nell'armata dell'indipendenza italiana del 1848 e 1849, sottopone alla Camera i titoli comprovanti i servizi prestati, ed invoca quel provvedimento di cui sarà ravvisato meritevole.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boselli ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**BOSELLI.** Fra le petizioni di cui si è letto testè il sunto ve ne è una che porta il numero 1042 del municipio di Savona.

Io pregherei la Camera di dichiararla d'urgenza e di mandarla, per ragione di materia, alla Commissione incaricata di riferire sui provvedimenti finanziari.

(La Camera consente.)

**RIGHI.** Chiedo che la Camera voglia accordare

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

l'urgenza alla petizione 1043 del comune di Castelnuovo.

(L'urgenza è ammessa.)

**PRESIDENTE.** È accordato un congedo di due mesi all'onorevole Bastogi per affari particolari.

La Giunta per la verifica delle elezioni ha trasmessa la relazione sull'elezione contestata del primo collegio di Ravenna. Questa relazione verrà depositata alla Segreteria della Camera.

L'onorevole Alvisi, eletto nei due collegi di Chioggia e di Feltre, scrive dichiarando di optare per quello di Chioggia.

Do atto all'onorevole Alvisi di questa sua opzione, e dichiaro quindi vacante il collegio di Feltre.

#### CONVALIDAMENTO DI ELEZIONI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la verifica di poteri.

Relazione sull'elezione del collegio di Sala Consilina.

**MASSARI, segretario. (Legge)**

Collegio di Sala Consilina.

« La Giunta per le elezioni ;

« Visti ed esaminati gli atti relativi alla elezione del collegio di Sala Consilina in persona dell'onorevole Cesare Di Gaeta ;

« Viste le proteste contro la stessa elezione ;

« Sentita la relazione del deputato Bortolucci ;

« Ritenuto che sopra i 749 elettori iscritti del collegio di Sala Consilina ne concorsero alla prima votazione 522, e si ebbero 519 voti validi, i quali si divisero come segue: ad Agostino Della Rocca ne toccarono 255; a Cesare Di Gaeta 242; altri andarono dispersi; per cui, non avendo alcuno dei candidati ottenuto il numero legale dei suffragi per essere nominato a primo scrutinio, fu proclamato il ballottaggio fra detti Della Rocca e Di Gaeta, nel quale, avendo quest'ultimo conseguito voti 298, mentre l'altro non ne ebbe che 280, fu proclamato deputato ;

« Ritenuto che nel generale censimento dei voti della prima votazione uno scrutatore dell'ufficio centrale osservò che, aggiungendo al numero dei voti riportati dal candidato Della Rocca altre due schede che non gli furono attribuite dall'ufficio secondario di Montesacco, e che effettivamente gli competevano, e togliendo dal numero totale dei votanti presenti altre nove schede che erano apertamente nulle, cioè tre riscontrate in bianco senza alcun nome, e altre sei mancanti di sufficienti indicazioni intorno alla persona del candidato, su cui

vi era contestazione, ne risultava che i voti validi in detta prima votazione non sarebbero stati 519, ma soli 510, e quelli ottenuti dal Della Rocca non soltanto 255, ma 257; per cui, avendo conseguito più del terzo degli iscritti e della metà dei votanti, doveva essere nominato deputato a primo scrutinio; onde la proclamazione del ballottaggio e le operazioni relative erano manifestamente nulle, e tali dovevano essere dichiarate dalla Camera ;

« Ritenuto che questo nuovo computo, non ammesso dall'ufficio centrale, non si riconosceva neppure dalla Giunta esatto e giusto, poichè, dati al Della Rocca quei due voti, che la stessa Giunta trova forniti di sufficienti indicazioni per attribuirgli senza alcun dubbio, e detratte le tre schede bianche che erroneamente furono dagli uffici elettorali calcolate fra i voti validi, delle altre sei pretese nulle e da detrarsi come tali dai votanti presenti, la Giunta non trovava da annullarne che tre, vale a dire quella dove l'elettore si era fatto conoscere, scrivendovi, oltre il nome del candidato, anche il proprio, e le altre due portanti, l'una solo il cognome *Gaeta*, l'altra il nome *Cesare di Gaetano* o *di Gaitano*, che non si sapeva a quali persone fossero attribuibili; e per conseguenza, il numero dei votanti rimanendo di 515, era evidente che coll'aver il Della Rocca riportato 257 voti aveva bensì conseguito più del terzo degli iscritti in tutto il collegio, ma non la metà più uno dei voti validi, come vuole la legge, per riuscire deputato a primo scrutinio; onde immune da censura si presentava la proclamazione del ballottaggio, le cui operazioni d'altronde procederono con tutta regolarità ;

« Per questi motivi,

« La Giunta,

« Ad unanimità di voti conclude per la convalidazione dell'elezione del collegio di Sala Consilina in persona dell'onorevole Cesare Di Gaeta.

« Così deliberato il 26 gennaio 1875. »

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per l'approvazione dell'elezione dell'onorevole Cesare Di Gaeta a deputato del collegio di Sala Consilina.

(La Camera approva.)

**PISSAVINI, segretario. (Legge)**

Collegio di San Giovanni in Persiceto.

« La Giunta per le elezioni,

« Visti ed esaminati gli atti dell'elezione del collegio di San Giovanni in Persiceto nella persona dell'onorevole marchese Alessandro Guiccioli ;

« Viste le proteste presentate contro la medesima ;

« Sentita la relazione del deputato Bortolucci ;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

« Considerando che in questo collegio concorrevano due candidati, il marchese Alessandro Guiccioli, ed il cavaliere avvocato Federico Landuzzi: che proclamato il marchese Guiccioli deputato a secondo scrutinio con voti 220, di contro al suo competitore che non riportò che voti 142, mentre le operazioni elettorali si presentavano regolari, quanto alla forma, e non facevano parola di alcuna osservazione o contestazione da parte di chicchessia, il solo candidato avvocato Landuzzi, che rimase soccombente, fece pervenire alla Camera una sua protesta, con la quale si lagna di brogli, di pressioni e di minacce da parte di agenti ed ufficiali del Governo e suoi partigiani che sarebbero stati esercitati durante il periodo tra la prima votazione e il ballottaggio, e che consisterebbero:

« a) Nell'avergli impedito di mettersi in comunicazione cogli elettori sia col trattenere i suoi manifesti elettorali, sia col porre ostacoli di ogni maniera ad una conferenza che era stata fissata fra lui e gli elettori medesimi nella sala del comune di San Giovanni in Persiceto;

« b) Nell'aver un delegato di pubblica sicurezza sparsa di casa in casa la notizia che se non si fosse votato pel Guiccioli, e questi non fosse riescito deputato, si sarebbe chiamato sotto le armi il contingente di seconda categoria, aggiungendo parole di scredito contro il Landuzzi;

« c) Nell'aver infine un certo ingegnere Serra usati brogli e maneggi, ed intimoriti gli elettori col diffondere inoltre voci calunniose sull'onore e sulla riputazione di esso Landuzzi: dai quali fatti ne era venuto un turbamento nella coscienza e negli animi di quegli elettori, moltissimi dei quali si erano astenuti dall'accedere alle urne, per cui la elezione del Guiccioli non sarebbe stata la libera e sincera espressione della volontà dell'intero collegio;

« Considerando che la Giunta non ha creduto di arrestarsi a queste accuse neppure per lo scopo di ammettere una inchiesta sulle medesime, perchè oltre la inverosimiglianza, che se quei fatti fossero avvenuti nel modo e nei termini accennati nella protesta, non sarebbe mancato chi fra gli elettori specialmente amici del Landuzzi ne avesse portata lagnanza, quanto al primo capo di accusa vi è una lettera dello stesso Landuzzi stampata nel giornale *La Patria* di Bologna in data del 6 gennaio, dalla quale risulta non essere vero quello che oggi si asserisce, vale a dire che fosse effettivamente concessa al Landuzzi la sala del comune per tenervi quella conferenza, ma essere vero soltanto che l'autorità municipale si mostrò disposta a quella concessione, che poi con pieno suo diritto gli rifiutò. Dal che non può dirsi che fosse a lui divietato di adunarsi coi

propri elettori, mentre era in libertà di farlo in qualsiasi altro luogo della città. E quanto alla seconda accusa, ammesso anche il fatto di quel tal delegato politico, non vi sarebbe una minaccia di carattere così serio da essere creduta dall'uomo il più semplice ed il più fatuo, e da produrre quel turbamento che il protestante vi attribuisce. Da ultimo, quanto alla terza accusa essa si risolve in dicerie vaghe o se si vuole anche in diffamazioni facili pur troppo a praticarsi nelle lotte dei partiti senza che valgano a togliere o turbare la libertà del voto ed a viziare così la elezione;

« Considerando che senza tener conto di altre inverosimili asserzioni contenute nella protesta, la Giunta trovava che le principali accuse superiormente discorse si presentavano inconcludenti agli effetti voluti dal protestante;

« Per questi motivi:

« La Giunta, ad unanimità di voti, conclude perchè la Camera voglia convalidare la elezione del collegio di San Giovanni in Persiceto nella persona dell'onorevole marchese Alessandro Guiccioli.

« Così deliberato il 26 gennaio 1875. »

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione dell'elezione del collegio di San Giovanni in Persiceto nella persona del marchese Guiccioli.

(Sono approvate.)

(Il deputato Brescia-Morra presta giuramento.)

#### PRESENTAZIONE D'UNA RELAZIONE GOVERNATIVA.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**VIGLIANI, ministro di grazia e giustizia.** Ho l'onore di presentare alla Camera il resoconto consuntivo degli Economati generali del regno per l'anno 1873. (V. *Stampato*, n° 64.)

Nel fare questa presentazione, sono lieto di fare osservare alla Camera i principali risultati di questo rendimento di conti consuntivo. Essi sono che le rendite dell'anno 1873, superarono quelle del 1872 per la somma di lire 224,896 35. Le spese furono maggiori solamente di lire 5959 55. Poi l'amministrazione economale aumentò il suo patrimonio di lire 1,256,717 15.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo resoconto; il medesimo sarà stampato e distribuito.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO  
DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PER IL 1875.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per il 1875.

La discussione generale è stata chiusa. Però furono presentati, come la Camera sa, cinque ordini del giorno, quattro dei quali furono già svolti in altre sedute, e sono quelli degli onorevoli Sella, Fusco, Catucci e Mancini.

Rimane quindi a svolgersi quello dell'onorevole Samarelli, che è così concepito:

« La Camera, considerato il gran numero delle cause arretrate presso talune Corti di cassazione del regno, invita il ministro guardasigilli a proporre nel più breve tempo i mezzi adatti a far cessare l'arretrato ed a vedere se si possa, senza danno della giustizia, abolire gli appelli correzionali ed il ricorso per cassazione delle sentenze proferite in grado d'appello dalle Corti o dai tribunali in materia penale, e modificare in pari tempo l'articolo 678 del Codice di procedura penale, aspettando la presentazione di un progetto di legge sulla riforma della suprema magistratura del regno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Samarelli ha facoltà di svolgerlo.

**SAMARELLI.** Non intendo far perdere tempo alla Camera, prolungando l'ampia discussione che ha già avuto luogo. Il mio ordine del giorno fu presentato al banco della Presidenza fin da quando ebbe principio la discussione del bilancio di grazia e giustizia; e la materia che ne forma i diversi obbietti è stata così largamente sviluppata, che io posso restringermi a dare ai miei concetti semplici e brevi spiegazioni. Onde prego la Camera ad accordarmi pochi minuti di tempo.

Il mio ordine del giorno ha tre parti. La prima parte dice: « La Camera, considerando il gran numero delle cause arretrate presso alcune Corti di cassazione del regno, invita il ministro guardasigilli a proporre nel tempo più breve i mezzi adatti a far cessare l'arretrato. »

Come si è già fatto osservare dai dotti ed eloquenti oratori che mi hanno preceduto, il ritardo nel giudicare produce due gravi inconvenienti. Nelle cause civili si avvera quasi un diniego di giustizia; nelle cause penali si fa luogo quasi alla impunità. Desidero quindi che l'onorevole ministro

faccia tesoro di tutti i mezzi che sono stati finora suggeriti, non escluse il meno importante che venne proposto dall'onorevole Sella. Il ministro di grazia e giustizia dovrebbe proporre alla Camera, il più presto possibile, i provvedimenti necessari a far cessare quest'arretrato di affari giudiziari, che è veramente spaventevole presso le Corti di cassazione di Napoli e di Torino.

La seconda parte del mio ordine del giorno si riferisce piuttosto a mezzi diretti ad impedire che l'arretrato si rinnovi, giacchè i danni che si lamentano sono due: non solo il gran numero di affari arretrati, ma il progressivo aumento di essi. Io non fo in proposito alcuna mozione; solamente invito l'onorevole guardasigilli a volere studiare se sia possibile, senza danno della giustizia, o di far cessare gli appelli correzionali, che per me non hanno ragione di essere, ovvero di abolire il ricorso per cassazione delle sentenze proferite in grado di appello dalle Corti e dai tribunali in materia penale. Il ricorso per cassazione pei reati minori, per quelli che si giudicano dai pretori in primo grado, sembra troppo, considerando le cose nel campo pratico, e lasciando il teoretico. Quando pei crimini non vi ha che un solo grado di giurisdizione, e poi il ricorso per cassazione, potrebbe bastare pei delitti un primo ed un secondo grado di giudizio di merito, specialmente pei casi ordinari, in cui giudica il tribunale composto di tre giudici, e poi la Corte di appello con quattro giudici, ammettendosi anco la parità a favore dell'imputato.

Che se il ricorso per cassazione si dovesse mantenere negli affari correzionali in omaggio solo alle teoriche, per lo meno bisognerebbe che fossero aboliti gli appelli correzionali, giacchè risulta nella pratica che di cento appelli appena cinque ne vengono accolti. E sapete in che sono accolti quei pochi? Nella gradazione della pena. La qual cosa non dovrebbe essere permesso ai giudici di secondo grado, ove non si può apprezzare il grado di reità, come lo si fa dai giudici di prima istanza, avanti a cui si svolge il pubblico dibattimento.

Infine, volendosi conservare il ricorso pei piccoli reati, che avrebbero bisogno di procedimenti più spediti ed esemplari, anzichè di maggiore o minore osservanza di forme, si trovi modo di abolire o di modificare almeno quell'improvvido articolo 678 del Codice di procedura penale, in virtù del quale il reo può vantaggiare e non mai peggiorare la sua condizione. È desso una delle fonti più affluenti dei ricorsi per Cassazione; oggi più che mai che si conosce dai condannati che vi ha un cumulo di cause arretrate presso le supreme magistrature.

Quante altre gravi considerazioni si potrebbero

fare su questa materia! Ma lascio a voi considerare, onorevoli signori, che cosa diventa la giustizia correzionale nelle mani di coloro che hanno i mezzi di produrre gli appelli, poi i ricorsi per Cassazione e poi il resto che segue da una sentenza annullata.

Finalmente il mio ordine del giorno contiene un'ultima parte: affrettate, esso dice, il più che sia possibile la presentazione di un progetto di legge sulla riforma del supremo magistrato del regno.

Tutti riconoscono oramai l'assurdo giuridico che si conserva da più anni in Italia, di avere cioè quattro Corti di cassazione ed un solo corpo di leggi.

A me, per verità, fa un effetto così sfavorevole, che mi pare quasi di vedere un corpo umano sormontato da quattro teste che hanno pensieri, volontà e tendenze diverse. *Horribile monstrum!* È dunque urgente che cessi questa specie di mostruosità che fa paura per gli effetti strani di cui è capace.

Io neppure qui fo alcuna proposta; non dico: fate una sola Cassazione, od abolite questo istituto ed introducete la terza istanza, o fate invece una cosa mista. Mi limito solo a segnalarvi l'urgenza di una riforma che la giustizia reclama da più tempo, e che tutti aspettano.

Non mi dilungo di vantaggio, perchè ho promesso di essere breve, e perchè altri meglio di me hanno svolto diffusamente lo stesso argomento. Ho voluto però concretare le mie idee in un ordine del giorno, che io spero siano divise ed accolte dall'illustre guardasigilli, a cui non manca nè la forza del volere, nè il coraggio di attuare le più grandi riforme.

PRESIDENTE. Dunque gli ordini del giorno sono:

1° Quello presentato dall'onorevole Sella che è il seguente:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia, che, ove occorra al disbrigo delle cause arretrate, saranno i magistrati invitati ad abbreviare le ferie, passa all'ordine del giorno. »

2° Quello dell'onorevole Fusco che è così concepito:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro guardasigilli, confida che egli vorrà adottare quei provvedimenti che valgano ad abbreviare il periodo feriale, rendendolo però più assoluto, sicchè possa dare breve, ma efficace riposo così ai magistrati come agli avvocati. Lo invita del pari ad esaminare la convenienza di fissare il cominciamento dell'anno giuridico al termine delle ferie autunnali. »

3° Quello dell'onorevole Catucci che è in questi termini:

« La Camera, udita la discussione generale sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia e culti, invita il guardasigilli a riparare e togliere tutti gli inconvenienti deplorati, e passa all'ordine del giorno. »

4° Quello dell'onorevole Mancini che suona così:

« La Camera, preso atto della promessa dell'onorevole ministro della giustizia, di presentare in brevissimo tempo proposte legislative per la soppressione, o l'affrancamento delle diverse specie di decime in Italia, esprime il voto che laddove si richiedessero maggiori studi relativamente alle decime prediali, presenti il più presto possibile un progetto di legge per l'abolizione delle decime di natura *sacramentale* a sollievo della popolazione della provincia di Roma ed altre provincie in cui tuttora esistano. »

5° Finalmente viene quello dell'onorevole Samarelli di cui la Camera udì poc'anzi lo svolgimento.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io ho lasciato che ieri si chiudesse la discussione generale, senza dare alcuna risposta agli onorevoli deputati che, coi loro discorsi, occuparono la tornata. Questo mio silenzio non significava che io non intendessi di dare risposta alle osservazioni che vennero fatte; sibbene era l'espressione del desiderio, che credo fosse comune a tutta la Camera, che venisse posto termine ad una discussione, la quale da più giorni occupava la vostra attenzione. Ho pensato altresì che dovendo esaminare gli ordini del giorno che vennero annunciati, non mi sarebbe mancata l'occasione di dare risposta adeguata agli eccitamenti che ieri vennero fatti e di cui alcuni, se non erro, si confondono con altri già stati presentati nelle tornate precedenti.

L'onorevole Catucci vi ha esposte disperse osservazioni intorno alla condizione della magistratura, e espresse il voto che venisse migliorata la condizione almeno della parte più umile di essa, di quella che è più scarsamente retribuita.

Di questo argomento altri già si erano occupati; ed io credo che vi abbia già dato risposta sufficiente, allorchè annunciava che, col mezzo di una nuova circoscrizione giudiziaria, e con una riforma del pubblico Ministero, si sarebbero potute ottenere economie valesvoli a migliorare le condizioni della magistratura.

Io non credo che si possa altrimenti provvedere a questo desiderio che non è solo dell'onorevole Catucci, ma si può dire generale nel paese. Imperocchè non sarebbe, nelle condizioni presenti della finanza, assolutamente possibile il pensare ad imporre in bilancio nuovi aggravii. E poichè noi troviamo nel-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

l'ordinamento stesso della magistratura il modo di migliorare ad un tempo l'assetto della medesima e di non aggravare la finanza, parmi che nessuna via migliore sia permesso di ricercare.

È ben vero che l'onorevole Catucci ha pensato che potesse il ministro di giustizia valersi delle economie che si vanno facendo nel corso dell'anno sopra gli stipendi della magistratura per migliorare la condizione di alcuni magistrati. Ma egli mi permetta che gli faccia osservare che questo mezzo incontrerebbe invincibile un ostacolo nelle norme di contabilità dello Stato. Imperocchè le economie che si fanno sugli stipendi dei magistrati per ritardi a provvedere a vacanze di posti giudiziari, non possono essere dall'amministrazione della giustizia rivolte a vantaggio di altri magistrati, ma vanno necessariamente in economia, ed a beneficio dello Stato. Sarebbe quindi necessario che si facesse una disposizione speciale, perchè il ministro della giustizia fosse autorizzato a valersi del mezzo accennato dall'onorevole Catucci, nè io credo che convenga di farla.

Convien dunque rinunciare, nello stato presente della legislazione, a questo mezzo e contentarsi di quello che io aveva l'onore di proporre.

Una menzione speciale ha fatto l'onorevole Catucci degli aggiunti giudiziari, e sopra di essi chiamava specialmente l'attenzione della Camera.

Non è dubbio, che gli aggiunti giudiziari sieno molto modestamente retribuiti; ma egli è pur certo che questi magistrati si trovano nel primo gradino della carriera giudiziaria, talchè nel primo passo che essi fanno, trovano un compenso sufficiente al trattamento molto scarso che ricevono, nel tempo in cui adempiono quelle funzioni, che sono di noviziato piuttosto che di magistratura. Avviene generalmente in tutti i paesi, che i primi gradi della magistratura, come di ogni altra carriera, sono retribuiti molto modestamente. Ma questi esordienti non tardano, avanzandosi nella carriera, a ricevere un compenso dei primi saggi che hanno dato della loro capacità e della loro attitudine.

Io non ritornerò, signori, sopra l'argomento dei così detti *informi* che mi pare sia stato di nuovo toccato dall'onorevole Catucci, nè mi permetterò di abusare della sofferenza della Camera per ciò che riguarda l'argomento degli uscieri. Mi pare che questi due argomenti siano stati sufficientemente trattati, e dirò anzi esauriti nelle precedenti tornate, senza che occorra di ritornarvi.

Io non potrei del resto dare spiegazioni più soddisfacenti di quelle che ebbi già l'onore di sottoporre alla Camera nelle tornate precedenti risponderò agli onorevoli Fusco e Pierantoni.

L'onorevole Capone ha trattato lungamente l'argomento, che potrei dire doloroso, degli arretrati delle quattro Corti di cassazione del regno. L'analisi apologetica, che egli ha stimato di fare delle quattro Corti, si può dividere in due parti: l'una riguarda la diagnosi della malattia, ossia lo stato di questa e le sue cause; l'altra i rimedi che si potrebbero adoperare per curarla.

Io posso dire che mi trovo quasi interamente d'accordo con l'onorevole Capone nell'una e nell'altra parte. Piccoli sono i dissensi, e li toccherò in brevi parole.

Egli ha supposto che io abbia data taccia alle Cassazioni di poco zelo ed anche d'iguavia, come egli disse, nell'esercizio delle gravi loro funzioni.

Io penso che le mie parole non sono state bene intese dall'onorevole Capone. Imperocchè, quando ho ricordato alla Camera l'osservazione fatta al *Reichstag* tedesco da un membro di quell'assemblea intorno alla sorte comune di tutti i corpi che sono feriti a morte e di cui la cessazione è certa pur rimanendo incerto il giorno, io non ho inteso punto di fare accusa alcuna di negligenza alle nostre Corti di cassazione, poichè esse non possono sottrarsi a una condizione che è comune a tutti gli individui e corpi vicini al loro disfaccimento. È il caso di dire: *Homo sum, nihil humani a me alienum puto*.

Io non penso che le Corti di cassazione vogliano credersi come qualcosa di sovrumano e per conseguenza non soggette a quelle deplorabili condizioni a cui soggiacciono individui e corpi quando la loro esistenza è divenuta mal sicura, incerta e precaria.

Che tale sia la condizione delle nostre Corti di cassazione lo dimostra chiaramente la discussione degli scorsi giorni, quando non si volesse richiamare alla memoria la lunga serie di progetti che sono stati fatti per riordinarle ora in un modo ora in un altro. Una cosa è ben certa, o signori, cioè che l'istituzione delle quattro Corti di cassazione, qual è attualmente, non può essere più a lungo tollerata.

L'incertezza, il dubbio consiste nel modo con cui si abbia a provvedere, di che altri già si occupano; e dichiaro che se avrò l'onore di rimanere ancora a questo posto vi apporterò la mia parte di studio.

Non posso però lasciar passare sotto silenzio una speciale osservazione che l'onorevole Capone ha stimato di fare riguardo alla Corte di cassazione di Firenze.

Io penso che egli non abbia tenuto presente un'avvertenza che ho già fatta all'onorevole Pierantoni, il quale faceva ad un dipresso l'osservazione che egli nella tornata di ieri ha stimato bene di presentare.

Egli osservava che la Corte di cassazione di Firenze, che io aveva l'onore di presiedere, aveva spedito un numero d'affari molto scarso (credo notasse una cifra di settantacinque) nel corso di un anno; e ne deduceva che tutte le altre Corti di cassazione avevano lavorato molto di più.

Io prego l'onorevole Capone e la Camera di ricordare che io ho di già avvertito come questo piccolo numero d'affari spedito in un anno dalla Corte di cassazione di Firenze non derivasse punto da che quella Corte non avesse curato di spedirne un numero maggiore, ed avesse mostrata poca operosità nell'adempimento delle sue funzioni; ma che ciò derivava invece da una specialissima condizione di cose la quale, ripeto oggi, consiste in ciò che presso quella Corte è invalso da alcuni anni il sistema che pochi affari civili (poichè si tratta di questi soli) s'introducono nel corso dell'anno, mentre alla vigilia delle vacanze si affollano gli affari, i quali non possono poi essere spediti nel corso di esse, ma vogliono essere spediti nei due ultimi mesi dell'anno, cioè nel novembre e nel dicembre.

Ora, la Corte di cassazione di Firenze, la quale si trovava (e dico trovava perchè nella condizione attuale delle cose la situazione di quella Corte è alquanto cambiata) nel corso dell'anno quasi condannata ad un ozio ingrato, ossia a sospendere le sedute civili anche per mesi intieri per mancanza di affari, era costretta ad adoperare tutto il suo zelo, tutta la sua diligenza negli ultimi due mesi dell'anno per disbrigare gli affari che si erano accumulati nel corso delle vacanze. Quindi voi comprenderete facilmente come alla fine dell'anno rimanesse un arretrato, il quale non era certo imputabile alla Corte, ma ad una situazione di cose intieramente indipendente dalle sue intenzioni.

Aggiungete a questo che la Corte di cassazione di Firenze, la quale negli scorsi anni non era composta di un numero di giudici sufficienti per comporre due sezioni, non poteva tenere quel numero di udienze civili e penali che possono tenere comodamente le altre Corti di cassazione, le quali hanno non solamente dei giudici sufficienti per compiere le due sezioni, ma ne hanno anche ad esuberanza.

Posso però assicurare la Camera che quando gli affari si fossero regolarmente introdotti nel corso dell'anno, sarebbero stati comodamente, e tutti spediti da quella Corte.

Non è quindi assolutamente ragionevole il voler dedurre un argomento di confronto, un argomento comparativo dal piccolo numero d'affari che la Corte di cassazione di Firenze si è trovata nella possibilità di spedire nel corso di alcuni anni.

Attualmente, come vi accennava, la situazione

della Corte di cassazione di Firenze è alquanto mutata; essa è bensì gravata d'un numero maggiore d'affari, ma il numero dei suoi giudici è aumentato, ed essa spedisce un numero d'affari che certamente fa onore alla sua attività. Non valgono quindi gli argomenti di confronto che, appoggiato a questa base non giusta, l'onorevole Capone ha inteso di addurre. Io non andrò indagando, o signori, quali sieno le cause dell'arretrato enorme che si è accumulato nel corso degli ultimi anni davanti alle altre supreme Corti e singolarmente a Napoli e Torino. Io credo che il riandare questo fatto sia cosa molto penosa e di nessuna utilità. Quando io intendeva l'onorevole Capone ricercare con molto studio queste cause, io ricordava penosamente il verso virgiliano:

*Sed quid ego hæc memorans nequidquam ingrata revolve?*

Penso che faremo opera molto più utile e più degna del Parlamento, se ci dedicheremo all'altra parte delle cose dette dall'onorevole Capone, quella cioè che si aggira intorno ai rimedi coi quali noi possiamo arrivare ad attenuare prima e quindi a far cessare questo gravissimo inconveniente.

Io accetterei molti e direi quasi tutti gli espedienti proposti dall'onorevole Capone. Il primo di essi è quello della riforma radicale delle supreme magistrature. Dissi già alla Camera che me ne occuperò prontamente, e che nel corso di questa Sessione farò di presentare un progetto. Ripeto la mia promessa e userò ogni diligenza per mantenerla.

Vi sono altri rimedi i quali si possono raggiungere modificando alcune disposizioni dei nostri Codici di procedura civile e di procedura penale, ed anche di questa parte mi occuperò specialmente.

Non mi farò ad esaminare minutamente i diversi appunti che l'onorevole Capone faceva alle due procedure la civile e la penale, e a quest'ultima singolarmente, perchè, ripeto, tutto questo formerà oggetto di studio nelle riforme che occorrerà di fare.

Mi permetterò soltanto di accennare ad un rimedio che intendo adoperare prontamente e che sta in potere della magistratura. Questo rimedio vi dimostrerà che si può giungere ad ottenere un prodotto alquanto più largo dalla operosità della suprema magistratura.

Debbo anzitutto dichiarare che io non ho detto mai che le Corti supreme dovessero sedere ogni giorno, come mi è sembrato che abbia creduto l'onorevole Capone, e con lui anche l'onorevole Catucci. Io dissi invece che sarebbe stato desiderabile che le due Camere, civile e penale, sedessero almeno quattro giorni della settimana, mentre in alcuni luoghi siedono due soli giorni, in altri tre. Osservava però che questo desiderio incontrava un

ostacolo nel locale infelice della Corte di cassazione di Napoli, per quanto mi è stato riferito, inquantochè le due sezioni sono costrette a sedere in una sola aula; il che fa sì che non possono sedere più che tre giorni alla settimana, perchè non essendovi che sei giorni utili nella settimana, se voi li dividete tra le due sezioni, non avete che tre udienze per ciascuna sezione per settimana.

**DELLA ROCCA.** Ve ne sono due.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io mi sono occupato, e mi sto occupando a fare allestire un'altra sala per la Corte di cassazione di Napoli, dove unicamente si verifica quest'ostacolo, e spero di arrivare prestamente ad averla in pronto.

In questo caso io inviterò, e sono certo di farlo con buon successo, la Corte a voler tenere quattro udienze alla settimana per ciascheduna delle sezioni. E quanto alla sezione civile, la quale ha giudicato poco più di 400 cause nell'ultimo anno, io credo che, con una buona composizione del ruolo, si potrà ottenere per lo meno il doppio di questo risultato. E ve lo spiego.

Io penso che riunendo in ciascuna udienza cause gravi con cause meno gravi si possa ottenere che ne vengano spedite non meno di cinque per ciascuna udienza. Tenendo quattro udienze per settimana, voi avrete dunque venti cause per settimana. Ne avrete 80 per mese, ed in dieci mesi voi avrete 800 cause spedite e così quasi il doppio di quanto si è spedito nell'anno ora scorso. Ed io credo che questo calcolo possa anche essere dalla diligenza delle Corti sorpassato, quando si faccia una revisione attenta di tutte le cause pendenti e si sbrighino tutto le molte che mancano assolutamente di ogni fondamento, sulle quali la Corte non ha che da gettare lo sguardo per potersene sbrigare con una dichiarazione di non esservi luogo a provvedimento.

Vi basti solo, o signori, di sapere che avanti la Corte di cassazione di Napoli si trova un cumulo di cause che risalgono fino al 1819.

Voi comprendete agevolmente che una grande quantità di esse furono già dalle parti abbandonate. Solo che vengano chiamate all'udienza, si avrà dalle parti una dichiarazione che quelle cause sono abbandonate, oppure saranno cause le quali per se stesse non esigeranno grande studio nè grande lavoro per essere spedite.

Avremo così un modo non difficile di sbarazzare quelle Corti di quella parte non lieve dell'arretrato che è piuttosto figurativa che reale.

Questo è uno dei rimedi che intendo anche di proporre alla Corte di cassazione di Torino la quale, avendo poi il comodo delle due aule per sedere, non potrà certamente incontrare difficoltà di

tenere le quattro udienze per settimana. Con questo mezzo noi arriveremo almeno a dimostrare al paese che la magistratura si occupa seriamente dell'arretrato che pesa sopra di essa, e che impiega ogni suo sforzo per superarlo.

Domando all'onorevole Serena la permissione di rinviare alla parte del bilancio che riguarda il culto, la risposta alle interrogazioni e raccomandazioni che egli ha stimato di rivolgermi. Non crederei opportuno interrompere con materie estranee la discussione che ora è avviata intorno alle materie della giustizia per intercalarvi osservazioni che riguardano gli Economati generali.

Vengo ora, o signori, a manifestarvi la mia opinione sopra i diversi ordini del giorno che sono stati presentati.

Comincerò da quello dell'onorevole Mancini, il quale si riferisce ad un argomento tutto speciale ed estraneo al servizio della magistratura.

L'onorevole Mancini mi ha fatta una interrogazione sopra la presentazione di un progetto di legge, che tenderebbe ad affrancare specialmente le decime sacramentali nel regno; e se è possibile, a fare scomparire tutte le prestazioni, che ancora gravano la proprietà immobiliare in Italia.

Io ho rinnovata alla Camera la promessa di sollecitare gli studi per presentarle un progetto di legge sopra questo argomento, che mi sta particolarmente a cuore. Io riconosco al pari dell'onorevole Mancini, l'opportunità e l'utilità di purgare assolutamente da ogni aggravio la proprietà fondiaria. Non avrei quindi difficoltà ad accettare l'ordine del giorno col quale egli mi sollecita a dare esecuzione alla mia promessa. Parmi però che dopo la dichiarazione da me fatta, riesca inutile che la Camera abbia a votare un ordine del giorno, per impegnare il ministro a far cosa, che egli si dichiara disposto ad eseguire.

Non posso tuttavia tralasciare di mettere in avvertenza la Camera che la questione non riguarda unicamente l'amministrazione della giustizia, ma ancora un'altra amministrazione la quale è molto delicata, e che in questo momento non vuol essere così facilmente impegnata. Essa tocca anche l'amministrazione della finanza; imperocchè sarà assai difficile, che si possa riescire a far cessare interamente le decime sacramentali, di cui una parte del clero è ancora in possesso, senza che si provveda altrimenti alla retribuzione dovuta al clero stesso. Ora, se le condizioni dell'amministrazione pel Fondo del culto, fossero tali da procurarmi dei mezzi per sopperire ai bisogni del clero là dove si abolirebbero le decime, allora io non avrei nessuna difficoltà ad assumere intero l'impegno, poichè avrei nella mia



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

amministrazione tutti i mezzi per provvedervi. Ma prevedo che l'amministrazione del Fondo pel culto non potrà per molti anni fornirci alcun mezzo per provvedere a questi bisogni del clero. Dove andremo noi dunque a prendere i mezzi per sopperire alle necessità del clero a cui toglieremo le decime? Converterà ricorrere alle finanze; converrà ricorrere all'erario dello Stato. Voi comprendete che entreremo allora in una via molto scabrosa, ed io prevedo benissimo che sarà assai difficile, per quanto sia vivo il desiderio di liberare la proprietà fondiaria da ogni vincolo, che si voglia per questo oggetto imporre un nuovo e forse non lieve aggravio alle finanze dello Stato.

Ho fatto queste osservazioni non perchè io voglia ricusarmi di presentare il progetto di legge, ma solamente per richiamare l'attenzione della Camera sopra una difficoltà non lieve che essa potrà incontrare nei primi suoi passi. Io dovrò adunque prendere a questo riguardo anche qualche concerto col ministro delle finanze, e mi affretterò a farlo subito che gli studi, già molto avanzati, siano compiuti, per riconoscere quali siano ancora le gravezze fondiarie che esistono in Italia; e, allorchè mi sarò concertato col collega delle finanze, vi presenterò il risultato degli studi e le proposte che crederò più opportune.

Gli onorevoli Sella e Fusco hanno presentato due ordini del giorno che si riferiscono entrambi ad un analogo argomento.

L'onorevole Sella vi propone di prendere atto della dichiarazione da me fatta che sarà provveduto, ove occorra per il disbrigo delle cause arretrate, a che siano i magistrati invitati ad abbreviare le ferie.

Io non posso a questo riguardo che confermare la dichiarazione che già feci alla Camera, vale a dire che non mancherò di fare, occorrendo, questo invito alla magistratura, e lo farò colla ferma fiducia di essere dalla magistratura esaudito.

Bene osservava ieri l'onorevole Capone che in molti corpi giudiziari vi sono dei magistrati vecchi, dei magistrati infermi; ma questa considerazione non è tale da impedire che si possa rendere il servizio delle ferie più vantaggioso per la giustizia di quello che ora riesca.

Si troverà facilmente il modo di conciliare l'esigenza straordinaria di un servizio molto importante, con quei riguardi che sono dovuti all'età ed alla salute di quei magistrati che ne sono incaricati.

L'onorevole Fusco mirando allo stesso scopo, ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro guardasigilli, confida che egli vorrà adottare quei provvedimenti che valgano ad abbreviare

il periodo feriale rendendolo però più assoluto, sicchè possa dare brevi ma efficaci riposi sia ai magistrati come agli avvocati.

« Lo invito del pari ad esaminare la convenienza di fissare il cominciamento dell'anno giuridico al termine delle ferie autunnali. »

Parmi che la prima parte di questo ordine del giorno si confonda quasi con quello dell'onorevole Sella; cosicchè io voglio credere che l'onorevole Fusco si compiacerà di ritirarla, come già soddisfatta dall'ordine del giorno dell'onorevole Sella, che io ho accettato.

Della questione relativa all'incominciamento dell'anno giuridico mi sembra che non valga la pena di occuparsene, dal momento che si tratta di aggravare il servizio nel corso delle ferie, onde provvedere agli urgenti e straordinari bisogni della giustizia.

Osservo poi che il provvedimento a cui vorrebbe giungere l'onorevole Fusco incontrerebbe molte difficoltà nelle abitudini dei diversi paesi, sicchè, per ovviare una difficoltà, ci esporremmo ad incontrarne delle altre gravi e serie che intorbiderebbero invece di avvantaggiare il corso della giustizia.

Pregherei quindi l'onorevole Fusco di voler desistere dalla sua proposta.

L'onorevole Catucci propone che la Camera, udita la discussione generale sul bilancio generale del Ministero di grazia e giustizia, inviti il guardasigilli a togliere tutti gl'inconvenienti deplorati.

Posso assicurare l'onorevole Catucci, che tutto ciò che può dipendere dal ministro guardasigilli sarà adoperato per raggiungere lo scopo indicato nel suo ordine del giorno. E poichè egli non discende ad alcuna specificazione, mi pare che potrebbe tenersi pago di una dichiarazione generale, la quale corrisponda alla generale espressione del suo desiderio.

Rimane ultimo l'ordine del giorno dell'onorevole Samarelli.

Quest'ordine del giorno tocca più da vicino e, dirò, più sostanzialmente i mezzi coi quali si può provvedere agli inconvenienti che si deplorano. Stimò opportuno di leggere la parte dell'ordine del giorno che a ciò si riferisce.

« La Camera, considerando il grande numero delle cause arretrate presso alcune Corti di cassazione del regno, invita il ministro guardasigilli a proporre nel più breve termine possibile i mezzi adatti a far cessare l'arretrato. »

Riguardo a questa parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Samarelli, posso assicurare l'onorevole proponente che, per quanto può dipendere dal Ministero di grazia e giustizia, tutto sarà posto in opera, onde sia raggiunto il fine desiderato. Oltre

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

il mezzo poc'anzi accennato, credo che altri se ne possano escogitare ed applicare con qualche vantaggio, il che farò col mezzo d'istruzioni rivolte ai magistrati.

L'onorevole Samarelli così prosegue nel suo ordine del giorno: « ed invita il ministro a vedere se si possa, senza danno della giustizia, abolire gli appelli correzionali ed il ricorso per Cassazione dalle sentenze proferite in grado d'appello dalle Corti e dai tribunali in materia penale. »

Questa parte dell'ordine del giorno tocca una questione molto grave e delicata. L'onorevole Pisanelli, allorchè reggeva con tanta saviezza il Ministero della giustizia, si è occupato in modo speciale dell'argomento degli appelli correzionali e ne fece oggetto di proposta al Senato del regno. Ma esso e la Camera ricorderanno come quella proposta abbia eccitato nel gravissimo Consesso una questione così viva che obbligò il proponente a non insistervi per allora ed a rimandarla a tempo più opportuno. Io desidero che questo tempo più opportuno sia giunto, poichè, avendo nella suddetta occasione unita la mia voce a quella dell'onorevole Pisanelli, comprenderete che sarei disposto oggi a riassumere la questione, a farne oggetto di proposta al Parlamento, ed a sostenerla con tutta la forza di un intimo e antico convincimento.

Ma badate bene che questo provvedimento, il quale abbrevierebbe di sicuro il corso della giustizia, in ciò che riguarda i processi correzionali, incontrerebbe nella parte curiale, e fors'anche nella magistratura, una non lieve opposizione.

Avvi una difficoltà che non ci possiamo dissimulare, e sta nel modo con cui sono composti i nostri tribunali correzionali. Io non posso assicurare il Parlamento che tutti i nostri tribunali offrano interamente quelle garanzie che si possano desiderare riguardo alla giustizia penale quando il rimedio dell'appello dalle loro decisioni venisse abolito.

Quindi voi comprenderete che, volendo proporre l'abolizione degli appelli correzionali, bisognerebbe volgere l'attenzione al riordinamento dei tribunali correzionali per dare loro tutta quella solidità che risponda alla più grave missione di un tribunale non più soggetto ad appello.

Nonostante queste difficoltà, io non esito ad assicurare la Camera che mi occuperò di questo argomento speciale, e vedrò con quali temperamenti si possa giungere, se non ad una intera abolizione degli appelli in materia correzionale, almeno ad una limitazione per tutto ciò che riguarda la questione di fatto. Imperocchè, quanto alla parte giuridica, ossia agli errori di diritto che fossero occorsi nelle sentenze, si comprende facilmente che un rimedio

non potrebbe essere negato, e dovrebbe essere o l'appello o la cassazione. Per non aggravare di troppo le Corti di cassazione, forse converrebbe attenersi alla via dell'appello.

A me sembra che a quest'idea alluda in parte l'onorevole Samarelli nel suo ordine del giorno, dove invita anche ad esaminare, se non si possano far cessare i ricorsi di Cassazione contro le sentenze già proferite in grado di appello dai tribunali o dalle Corti d'appello.

Ad ogni modo la questione è complessa, ed è avvolta in difficoltà non lievi. Ma queste difficoltà non mi tratterranno dal farne argomento di studi severi, e sarà mia cura di sottoporne poi alla Camera il risultato.

Se di siffatte dichiarazioni l'onorevole Samarelli si tiene pago, io credo che anche questa parte del suo ordine del giorno resterebbe soddisfatta.

Rimane l'ultima parte la quale riguarda la modificazione dell'articolo 678 del Codice di procedura penale, e la presentazione di un progetto di legge per la riforma della suprema magistratura del regno.

La riforma dell'articolo 678 del Codice di procedura penale ha già formato oggetto di esame da parte dell'onorevole Capone, e prima di lui da parte di alcuni altri, i quali lamentavano che il citato articolo offrisse un soverchio allettamento a ricorrere in Cassazione.

Io sono persuaso che convenga restringere il vantaggio che ai ricorrenti assicura quell'articolo, ai soli casi nei quali colui che ha ricorso ottenesse un esito favorevole. Allora è troppo giusto che il tempo decorso, non per colpa sua, ma per colpa dei suoi giudici, riconosciuta dalla magistratura suprema, sia computato a suo vantaggio nella pena inflitta. Che se invece il ricorrente soccombesse, soffra egli la conseguenza del suo ricorso infondato.

Una proposta di questo genere era stata fatta in Senato, allorchè si discuteva il progetto di legge sulla Corte di cassazione; ma quell'eminente Consesso non ha creduto di ammetterla. Veramente il ministro che allora sosteneva la discussione si era dimostrato poco propenso alla proposta modificazione, e ciò credo abbia influito grandemente a non farla accogliere.

Io però mi riservo di studiare di nuovo questo argomento come pure le altre disposizioni della procedura penale che possono meritare qualche riforma, e di proporre quindi al Parlamento la riforma, non del solo articolo 678, ma anche di tutte quelle altre disposizioni che possano avere concorso

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

a produrre l'arretrato che ora pende innanzi alle Corti di cassazione.

Quanto alla presentazione di un progetto di legge per la ricostituzione della suprema magistratura del regno, ebbi già a manifestare la mia disposizione favorevole, ed ora non mi rimane che di confermarla.

Io non vi dico, signori, in qual senso verrò a proporvi di ricostituire la suprema magistratura. Io riconosco una sola cosa, ed è la necessità che la magistratura suprema sia unica come è unica la nostra legislazione.

Invero, non si può comprendere come in un paese il quale ha stimato di adoperare ogni sforzo per unificare tutta la sua legislazione, si voglia mantenere una suprema magistratura molteplice. Diceva benissimo l'onorevole Samarelli che ciò presenta l'immagine di un corpo a più teste. Ora ne ha quattro; qualcuno ne vorrebbe cinque, ed allora il mostro diventerebbe sempre più spaventoso.

Dunque io esaminerò la questione della suprema magistratura, tenendo conto delle discussioni che già ebbero luogo in Parlamento, degli interessi di vario genere che vi sono inerenti, delle opinioni che si sono manifestate, e procurerò di presentare quel progetto che meglio provveda a rendere la suprema magistratura atta a soddisfare alla grave sua missione, offendendo il meno possibile quegli interessi e quelle tendenze che mi sembrano degne di qualche riguardo.

Fatte queste osservazioni, io lascio all'onorevole Samarelli di considerare, se non gli convenga limitarsi a prendere atto delle mie dichiarazioni, le quali mi sembrano corrispondere interamente ai diversi voti compresi nel suo ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Capone per una dichiarazione.

**CAPONE.** Rendo grazie all'onorevole guardasigilli del modo cortese e benevolo col quale ha accolte le mie osservazioni e le istanze mie che gli rivolsi ieri.

Spero quindi che accetterà ugualmente il mio ordine del giorno, che presenterò or ora alla Camera, quale logica conseguenza del mio discorso di ieri e delle conclusioni che l'onorevole ministro ha accettato.

Dacchè poi ho la parola, ne approfitto per rettificare una cifra che mi pare essermi attribuita dall'onorevole guardasigilli, come affermata ieri da me.

No; non sono io quegli che disse che la Corte di cassazione di Firenze abbia giudicato soli 75 processi. Al contrario feci notare espressamente (ed era debito il farlo), che quella Corte suprema aveva

cominciato nel 1867 col giudicare 276 processi, e che, progredendo di anno in anno, ne avevano poi decisi ben 1480 nel corso dell'anno 1873. Quindi quella cifra di 75 non fui io che l'addussi nella discussione.

Auguro poi all'onorevole guardasigilli la fortuna di poter coronare i suoi studi e le sue premure col menare a compimento la riforma, che egli ci promette, della prima magistratura giudiziaria dello Stato. Io lo desidero, e da parte mia vi coopererò; ma, mi perdoni la mia incredulità. In ogni modo, finchè quel giorno non venga, si persuada che quello che più urge, quello che più interessa la nazione, è di vedere tosto adottate, fin da ora, efficaci misure transitorie a fine di liquidare al più presto l'enorme arretrato di 37 mila e più ricorsi che aspettano la loro sentenza.

**DE DONNO, relatore.** In questa lunga, e dirò pure non ordinaria, discussione sul bilancio di grazia e giustizia, la Commissione ha stimato opportuno di brillare per continuo silenzio; a motivo che le materie sulle quali si è versata, a vero dire, non hanno rapporto colla missione principale e diretta data ad essa Commissione del bilancio. E poi, mi sia permesso il dirlo, la Sotto-Commissione del bilancio di grazia e giustizia è forte dei suoi trionfi, pei quali è fortunata di avere a fianco l'onorevole Sella, plaudente al risultato che, nel corso di un anno, si sono avute ben 704 mila lire di economie in un bilancio, nel quale le somme sono fissate per leggi organiche, o sono spese d'ordine per circa 26 milioni. La Commissione sente di avere adempiuto al suo dovere.

Però la discussione, a mio modo di vedere, ha avuto un obbietto solo, serio ed essenziale, quello del forte numero degli arretrati di cause in materia civile e penale, al quale tutti gli oratori hanno convenuto che bisogna assolutamente riparare. Non è retta amministrazione di giustizia quella che lascia 28 o 29 mila affari in arretrato presso la Corte di cassazione di Napoli e con poco divario in quella di Torino.

Ma giova osservare che la Commissione del bilancio non ha mancato per nulla ai suoi doveri, poichè ha richiamato l'attenzione della Camera e del Ministero colla sua relazione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno 1874, svelandone le cause, e riportando la statistica degli affari trattati nel 1872.

Ed io stesso fin dal 20 aprile 1863, ebbi l'onore di dire alla Camera con franchezza che il lavoro non era proporzionato nelle diverse Corti e nei diversi tribunali. Dalla qual cosa derivava il triste

spettacolo di vedere in una parte un ingombro tale di affari da superare, checchè se ne possa dire in contrario, le forze ordinarie dell'uomo, e nell'altra e Corti, e tribunali, e preture, con pochissimi affari, il numero preciso dei quali è bello tacere.

Su questo punto la Commissione richiamò l'attenzione della Camera e del Ministero e ne ebbe le più esplicite dichiarazioni; nè mancò di raccomandare espressamente di non venire con singoli progetti di legge per aumentare il numero dei magistrati, che, a giudizio della Commissione del bilancio, sono in numero eccedente al bisogno ordinario.

In quanto poi all'arretrato, la Commissione del bilancio vi ritornò nella discussione avvenuta il 28 maggio 1874; e questa questione, ho il piacere di dichiararlo, fu promossa dall'onorevole Varè, che manifestò l'arretrato della Corte di cassazione di Torino, ed io vi aggiunsi quello della Corte di cassazione di Napoli. L'onorevole ministro guardasigilli diede le seguenti assicurazioni.

« Ma le importanti discussioni che occuparono in questa Sessione il Parlamento, non mi hanno permesso di presentare alcuna proposta sopra questo grave argomento. Per altro, se avrò l'onore di rimanere al posto che occupo, io non mancherò di sollecitare il compimento degli studi intrapresi sopra questo grave problema, e di rassegnarne, quanto più presto mi sarà possibile, la soluzione al Parlamento, acciocchè, provvedendo alla costituzione della magistratura suprema, possa riescire a fare cessare quell'inconveniente, che giustamente veniva lamentato dall'onorevole Varè. »

A queste dichiarazioni del ministro io non manca di soggiungere:

« Avendo l'onorevole guardasigilli dichiarato esplicitamente che proporrà un progetto di legge per eliminare un tal difetto, io sono certo che nella relazione che dovrà precedere quel progetto, saranno esposte tutte le cause che hanno prodotto l'arretrato e l'ammontare di esso.

« È veramente effettivo, si domandano molti, quest'arretrato, e come esso si compone? Tutte le cause attendono la decisione del magistrato? Io sono certo che l'onorevole ministro verrà con un progetto corredato da tali documenti da non dare luogo a dubbi ed incertezze per potere subito accingersi all'opera. »

Vedono dunque che la Commissione del bilancio non ha mancato al suo dovere di richiamare seriamente l'attenzione della Camera e del potere esecutivo, perchè quest'arretrato venga a scomparire, se non immediatamente, almeno perchè si dia principio all'importante bisogna.

La Commissione del bilancio, preoccupata di

questa vitale questione, non entra in niun'altra discussione sui vari ordini del giorno proposti. Essa domanda che il ministro guardasigilli adempia alla promessa, agli impegni solenni assunti, di presentare il progetto di legge intorno alla suprema magistratura, e nel tempo stesso, al modo di fare scomparire il forte arretrato.

La Commissione del bilancio si limita a domandare l'ordinamento della suprema magistratura del regno e la riduzione dell'attuale circoscrizione giudiziaria, dacchè ha fede che tutti gli altri inconvenienti accennati dai diversi oratori andranno a poco a poco scomparendo.

Sdebitatomi così della parte che riguarda gli ordini del giorno, passo a rispondere alla questione sollevata dall'onorevole Serena, per chiarire un fatto.

Egli ha parlato con quell'intelligenza e pratica degli affari che tanto lo distinguono, ed ha rivolto specialmente le sue osservazioni sugli Economati.

La Commissione del bilancio, come ho avuto l'onore di ampiamente svolgere nella relazione sul bilancio di prima previsione del 1874, ritiene che le spese burocratiche per gli Economati generali non sono punto in armonia cogli introiti. Ma, nel mentre che ha provocato delle misure le quali sono in via di esecuzione, dichiara però che non potrebbe affatto secondare le viste dell'onorevole Serena, quando egli vorrebbe restringere semplicemente la dispensa dei sussidi a chiese ed a sacerdoti poveri. La Commissione ritiene che gli Economati debbano adempiere al complesso delle disposizioni contenute nell'articolo 2 della legge che regola l'amministrazione degli Economati generali, e che perciò è impossibile di trascurare la parte che riguarda *altri usi di carità*, tra i quali gli ospedali occupano il primo posto.

Laonde la Commissione del bilancio si limita a prendere atto delle esplicite dichiarazioni fatte dal ministro, e ne domanda la esecuzione, tanto per la magistratura superiore del regno, quanto per la novella circoscrizione giudiziaria.

CATUCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma la discussione è chiusa.

CATUCCI. È per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione ha facoltà di parlare.

CATUCCI. Io aveva fatta una preghiera all'onorevole guardasigilli, ossia una interrogazione intorno alla destituzione dell'avvocato Nicola Palumbo-Vargas dall'ufficio di vice-pretore. Se egli volesse darmi qualche spiegazione, mi renderebbe favore, tanto più che sono decorsi più giorni, e mi pare che l'onorevole guardasigilli mi prometteva che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

avrebbe risposto durante la discussione generale sul bilancio di grazia e giustizia, che è già terminata.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io pregherei l'onorevole Catucci di lasciar votare gli ordini del giorno; sgomberata così la discussione, verrò a dargli quelle spiegazioni che desidera.

**PRESIDENTE.** Si tratta dunque di un'interrogazione, che avrà luogo dopo.

L'onorevole Capone ha presentato, d'accordo col l'onorevole Tondi, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro guardasigilli, e confidando di vederle recate al più presto possibile in atto, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Sella si unisce a quest'ordine del giorno dell'onorevole Capone, oppure mantiene il suo?

**SELLA.** Io non ho alcuna difficoltà di unirmi, perchè lo scopo mio è che l'arretrato scomparisca.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fusco è presente?

*Voci.* No, non è presente.

**PRESIDENTE.** Bisognerebbe che dichiarasse se si unisce all'ordine del giorno dell'onorevole Capone, perchè questo, essendo il più largo, deve avere la precedenza.

L'onorevole Samarelli ritira il suo?

**SAMARELLI.** Io prendo atto delle dichiarazioni del ministro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Catucci ritira il suo ordine del giorno?

**CATUCCI.** Lo ritiro; ma debbo fare una dichiarazione.

Siccome la Commissione, ed anche l'onorevole Capone, hanno interessato il guardasigilli onde avesse aderito alle loro premure per riordinare sollecitamente la suprema magistratura, io farei al guardasigilli una preghiera in senso contrario, che, cioè, in questa materia egli vada molto adagio, ma molto, molto. Prima è necessario di unificare i costumi, i bisogni, e poi di unificare la legislazione.

Noi abbiamo fatto molto in ordine all'unificazione. Se fossimo andati più lentamente nella unificazione, avremmo fatto molto meglio. La Francia, dopo un secolo, ha potuto unificare la magistratura suprema; ma la Francia non si trova nelle condizioni del regno italiano, la Francia non ha mari che la divide, mentre le nostre città sono separate dal mare.

Se noi oggi deploriamo un arretrato, coll'esistenza di più Cassazioni, non comprendo poi come, con una sola Cassazione, si possa riparare all'arretrato. Non dimentichi il guardasigilli, nè la Camera, che fu tentata la unificazione della suprema magistratura in

una sola Cassazione, ma il tentativo non ebbe seguito, e spero vederlo sempre respinto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mancini ha pure presentato un ordine del giorno. È presente?

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro accetta o respinge l'ordine del giorno Mancini?

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io accetto il concetto espresso nell'ordine del giorno, ma non la forma.

**PRESIDENTE.** Allora potrebbe essere riservato.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Sì, va bene.

**PRESIDENTE.** Rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Capone, sottoscritto pure dall'onorevole Tondi che è il più largo, al quale hanno fatto adesione gli onorevoli Samarelli e Sella.

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro guardasigilli, e confidando di vederle recate al più presto possibile in atto, passa all'ordine del giorno. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Ora passeremo alla discussione dei capitoli.

**Titolo I. Spesa ordinaria. — Amministrazione centrale. — Capitolo 1. Ministero (Personale), li e 456,500.**

L'onorevole Palasciano ha facoltà di parlare su questo capitolo.

**PALASCIANO.** Non ho che a fare una semplice dichiarazione.

All'aprirsi della discussione generale del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, piacque al mio onorevole amico il deputato Pierantoni di presentare alcuni suoi apprezzamenti sul decreto con cui il Circolo delle assise di Cassino da straordinario era stato trasformato in Circolo ordinario.

In quella occorrenza il mio onorevole amico si compiacque di esprimere parole di encomio per gli elettori, delle quali io non saprei abbastanza ringraziarlo. Ma fra gli apprezzamenti ve ne sono alcuni che io, deputato di Cassino, non potrei lasciar passare senza alcune brevissime osservazioni.

Primieramente il mio onorevole amico qualificò il decreto come non necessario, e manifestò la voce sparsa nel collegio che quel decreto fosse stato emesso per una manovra elettorale.

In verità nessuno potrebbe negare che di quel decreto si servì il partito che sosteneva la candidatura ministeriale, come di un talismano per trasformare il collegio elettorale in favore del candidato governativo, che era il presidente della Corte di assise.

Ma questo evidentemente non era che un inganno o un'insidia, che ben presto verrà senza dubbio

innanzi alla Camera, perchè è opera d'impiegati dipendenti dal Governo.

Nè il presidente di una Corte di assise poteva avere nessuna influenza a far tramutare un Circolo d'assise da straordinario in ordinario. Nè il Governo, almeno giova sperarlo, avrebbe potuto fare ciò semplicemente nello scopo di mettere ostacolo ad una candidatura di opposizione.

Dal 1860 fino ad oggi la necessità di un Circolo di assise in Cassino non è stata mai negata da verun ministro guardasigilli, da nessuna delle autorità che presiedono all'amministrazione della giustizia locale. Solamente una decina d'anni fa il Circolo d'assise di Cassino fu soppresso, in pena dell'assoluzione del capo brigante Cendrillo. Ma, dalle informazioni che io ho assunte in proposito, mi risulta che quella risoluzione fu presa dal Governo piuttosto per ragione politica che per equità; imperciocchè al brigante Cendrillo non era stato provato verun reato di sangue, e la sua assoluzione fu pronunciata sopra conclusioni conformi del Pubblico Ministero. Di guisa che, dal momento che ebbi l'onore di sedere in questa Camera, io non ho mai cessato di fare le più vive premure al Governo, sia per la repressione del brigantaggio, sia per la restituzione del Circolo d'assise a Cassino.

Nel 1868 l'egregio magistrato senatore Mirabelli, appena divenuto primo presidente della Corte d'appello di Napoli, ebbe la cortesia di assicurarmi e l'egregio cittadino signor Silvestro Petrarcone di Cassino, che egli sarebbe stato sempre favorevole al Circolo ordinario delle Assise a Cassino, perchè lo credeva necessario; ma sarebbe stato contrario al Circolo straordinario, perchè lo credeva cagione d'inconvenienti. E ragionevolmente, o signori, perchè gli inconvenienti che si evitano col Circolo ordinario, risparmiando la spesa del trasporto dei testimoni e dei giurati dal circondario di Gaeta e di Cassino a Santa Maria Capua Vetere, col Circolo straordinario, sono compensati da spese maggiori, richieste dal trasporto dei testimoni e dei giurati dai circondari di Nola e Caserta a Cassino; sicchè era indiscutibile la necessità del Circolo ordinario a Cassino.

Nel 1869 il guardasigilli Pironti ordinò che al 1° gennaio 1870 si fosse aperto il Circolo straordinario a Cassino, e malgrado che una Commissione composta dai cavalieri E. Cavaceci ed A. Spatizzi e da me fosse andata a ringraziarlo a nome della popolazione, pur tuttavia non potè quella disposizione essere attuata per la caduta di quel ministro, o per l'esitanza del suo successore.

Nel 1872, finalmente, l'onorevole De Falco concesse il Circolo straordinario; e questo ha funzio-

nato tutt'oggi, fino alla nomina di Circolo ordinario, con soddisfazione di tutti.

Le divergenze dei diversi funzionari, per accordare più o meno il Circolo straordinario od ordinario, consistevano in questo. Tutti convenivano sulla necessità del Circolo, però i ministri precedenti all'attuale, non credevano che si potesse apportare un cambiamento sostanziale alla circoscrizione giudiziaria, se non per effetto di legge; e l'attuale ministro ha creduto di poterlo fare per semplice decreto reale: e quindi ne veniva naturalmente l'obbligo dell'attuale guardasigilli, di riparare agli inconvenienti che produceva il Circolo straordinario di Cassino, e tramutarlo in Circolo ordinario.

Secondamente, l'onorevole mio amico Pierantoni ha stimato che la trasformazione fatta dall'onorevole guardasigilli non corrisponda alla buona economia dello Stato, perchè quelli fra coloro che si dovranno recare dal circondario di Gaeta in quello di Cassino, come i testimoni, i giurati, dovranno accedervi per la ferrovia che s'incontra a Sparanise, e questa località dista pochissimo da Santa Maria Capua Vetere e molto più da Cassino.

Niente sarebbe più esatto dell'apprezzamento del mio onorevole collega, se da Gaeta a Cassino non si potesse andare che per ferrovia; ma gli è sfuggito che da non poco tempo esiste una strada rotabile, pressochè retta, la quale unisce Cassino con Gaeta, e che passando per Ausonia, va a raggiungere la strada rotabile di Gaeta a Sparanise, al sito chiamato Scavori. Per mezzo di questa via la distanza che passa tra Scavori e Sparanise è racciata di un terzo, vuol dire che fra Scavori e Cassino si percorrono due terzi della distanza che sta fra Scavori e Sparanise.

Ma v'ha di più: un'altra strada non meno utile in breve sarà costrutta fra Sessa-Aurunca e Mignano.

In ultimo luogo l'onorevole mio amico ha esternato il voto che « la concessione fatta dal ministro possa servire ad accendere in Cassino un maggior fuoco di scienza e di vita giuridica, a creare dei buoni giuristi penali. »

Egli ha avuto la cortesia di assicurarmi che non ha voluto alludere con tali parole se non se puramente e semplicemente al maggior numero di giuristi che si recherebbero a dimorare in un luogo in cui sarebbe certo che la Corte d'assise non andrebbe soggetta a verun mutamento, senza voler punto diminuire il merito conosciuto degli avvocati della Corte di assise e del tribunale di Cassino.

Se fosse stato altrimenti, io avrei potuto dare le più formali assicurazioni sulla non comune valentia

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

degli avvocati di Cassino, e sull'assegnamento che può giustamente farsi per l'avvenire di quelli che agli studi legali si dedicano, non fosse altro, che per l'amore grandissimo con cui da tempo immemorabile si coltivano le lettere e gli studi nel Lazio.

**PRESIDENTE.** Prima di andare oltre, avvertirò che l'onorevole Mancini, come ho già detto, aveva presentato un ordine del giorno nella discussione generale del bilancio, ordine del giorno che si trova in una categoria affatto diversa da quelle in cui erano compresi gli altri ordini del giorno, come quello che ha per mira un altro argomento.

Ora l'onorevole Mancini ripresenta quest'ordine del giorno, d'accordo coll'onorevole ministro di grazia e giustizia, nella seguente forma:

« La Camera, preso atto della promessa dell'onorevole ministro della giustizia, che è di presentare, in brevissimo tempo, proposte legislative per la soppressione o l'affrancamento delle diverse specie di decime in Italia, esprime il voto che, laddove si richiedessero maggiori studi relativamente alle decime prediali, presenti il più presto possibile un progetto di legge per l'abolizione delle decime di natura *sacramentale* a sollievo delle popolazioni della provincia di Roma, e di altre provincie in cui tuttora esistono. »

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Amando di essere esatto, dichiaro che non ho alcuna difficoltà di accettare l'ordine del giorno Mancini per quanto riguarda la mia amministrazione. Ma per le ragioni che ho accennato, mi riservo di prendere accordi coll'onorevole mio collega delle finanze, non potendo io solo prendere provvedimenti in una cosa che non dipende intieramente dal mio Ministero.

**MANCINI.** Nella persuasione che una riforma così importante, reclamata dai bisogni della classe più povera del paese, non debba costare niente all'erario (tale è almeno il mio convincimento), io vorrei che fosse studiata la riforma, per quanto riguarda le decime sacramentali e strettamente ecclesiastiche, sotto questo punto di vista, che cioè da qui in appresso il patrimonio ecclesiastico debba sopperire a quelle gravanze, a quegli oneri, i quali non debbano in nessuna guisa rendere peggiore la condizione dell'erario nazionale.

Quindi ringrazio l'onorevole ministro, e sono contento che con questa riserva venga adottato il mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini, che riguarda un progetto di legge per l'abolizione delle decime sacramentali.  
(È approvato.)

**PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO MANCINI SOPRA I CONFLITTI DI GIURISDIZIONE.**

**PRESIDENTE.** Avverto che oggi nell'ordine del giorno era portato lo svolgimento della proposta di legge dei deputati Mancini e Peruzzi sopra i conflitti di attribuzioni. (V. *Stampato*, n° 65.) Questa proposta, ammessa dagli uffici, trattasi di prenderla in considerazione.

Nella seduta di ieri il presidente del Consiglio dichiarò di non opporsi alla presa in considerazione, e l'onorevole Mancini, rilevando come questo progetto di legge l'anno scorso, non solo fu svolto, ma esaminato dagli uffici e da una Commissione apposita che ne faceva relazione, rinunziava a farne lo svolgimento.

**MANCINI.** È verissimo.

**PRESIDENTE.** Si tratta di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare inteso ad evitare i conflitti di giurisdizione.

Chi è d'avviso che questo disegno di legge debba essere preso in considerazione, si compiaccia d'alzarsi.

(La Camera delibera affermativamente.)

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO.**

**PRESIDENTE.** Veniamo alla discussione dei capitoli del bilancio.

**Titolo I. Spesa ordinaria. — Amministrazione centrale.**

**Capitolo 1. Ministero (Personale), lire 456,500.**  
(È approvato.)

**Capitolo 2. Ministero (Spese d'ufficio), lire 48,000.**  
**DI SAMBUY.** Chiedo di parlare.

Comprenderà la Camera come io non abbia chiesto di parlare nella discussione generale, poichè a me è pur stato insegnato il: *Ne sutor ultra crepidam*.

Però, essendo noi giunti, dopo parecchi giorni di discussione, alle categorie di spese, debbo rivolgermi alla cortesia dell'onorevole relatore per ottenere uno schiarimento.

Dopo l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera nella seduta del 18 dicembre e sul quale sarò costretto di tornare affinché, dopo le interpretazioni date dall'onorevole presidente del Consiglio, non abbia a perdere ogni efficacia e diventare *lettera morta*, mi si consentirà che io venga

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

a ricordare una parola pronunciata molte volte e che vedo con grande soddisfazione ricordata nella relazione del presente bilancio.

Intendo parlare delle economie, così necessarie nel miserando stato delle nostre finanze. L'onorevole relatore, accennato a parecchie diminuzioni di spese fatte nel dicastero di grazia e giustizia, soggiunge: « La vostra Commissione risponde francamente che vi sono parecchie altre economie e diminuzioni a fare, ma tutto la consigliò a non spingere per ora più oltre la sua azione. »

Mi permetta l'onorevole relatore che io lo preghi di spingere *sin d'ora più oltre la sua azione* e di farci sapere quali altre economie possano farsi nel bilancio di definitiva previsione. La questione delle economie è una questione così importante che, quantunque nell'esposizione finanziaria l'onorevole presidente del Consiglio abbia accennato ad una somma di tre milioni di economie da farsi, è utile che la Camera ad ogni bilancio se ne preoccupi e ad ogni relatore domandi la sua opinione su questa gravissima questione.

DE BONNO, *relatore*. Principio dal ringraziare l'onorevole collega Di Sambuy di avermi data occasione a svolgere e dichiarare il concetto contenuto nelle parole « che per ora la Commissione non credeva di poter spingere più oltre la sua azione. »

La Commissione nella relazione sul bilancio di prima previsione di questo Ministero per il 1874, in ciascun capitolo indicava le economie possibili, e poscia dichiarava così:

« La vostra Commissione ha fondato motivo a sperare che scompariranno eziandio in un tempo più o meno breve i capitoli 5, 6, 7, 21 e 22. »

Ma per appagare pienamente i desiderii dell'onorevole Di Sambuy, e perchè il concetto della Commissione sia manifesto, ho l'onore di sottoporre alla Camera quali sono le economie che la Commissione intende fare attuare.

Principio dal dire che in un bilancio nel quale è possibile solo ritoccare quattro o cinque capitoli, poichè i capitoli più importanti dipendono da organici o comprendono spese d'ordine, molto si è fatto quando, nel corso di un anno, si sono ottenute 704,872 lire di economie; le quali saranno maggiori non solo nel bilancio del 1876, ma nello stesso bilancio di definitiva previsione di quest'anno. Passo alle economie da fare.

Ed in primo luogo i capitoli 5, 6 e 7, i quali danno nell'insieme la non dispregevole cifra di lire 363,700, non solo che dovranno scomparire, ma scompariranno non appena che il progetto di legge sul notariato, che si trova in discussione innanzi a noi, sarà votato. La Commissione del bilancio ha

fatto vive istanze per la pronta discussione di questo progetto di legge sul notariato, in forza del quale la cifra di lire 363,700, che al presente sono a carico del bilancio dello Stato, passa a peso dei rispettivi archivi delle Camere notari.

Ecco una prima economia.

Viene il capitolo 8, *Spese di giustizia*; ma come su questo capitolo è iscritto l'onorevole Mancini, presidente della Sotto-Commissione, mi riservo di dire qualche parola dopo che avrò inteso l'eloquente oratore. Fin d'ora dico che la Commissione del bilancio si esprime, forse vivamente, nel reclamare dal Ministero la più seria attenzione, le più serie economie su tale capitolo. Addusse tali fatti e ragioni per provare la non retta contabilità, che il ministro si accinse subito all'ardua impresa, e di già si sono avute 160,000 lire di economie. Certo che non saranno tutte quelle che si potranno ottenere, ma non si è mancato neppure di avvertire alla Camera che colle sole misure proposte sugli uscieri si avrà l'economia di non meno 300,000 lire nel corso dell'anno.

Sul capitolo 12, *Spese di viaggio e di tramutamento ed indennità di missioni*, si è ottenuta una diminuzione di 10,000 lire, e non si mancherà di premurare per la maggiore riduzione della cifra appena che il ministro si troverà svincolato dagli impegni assunti.

In quanto alle spese di culto, molto si è fatto, se si tiene conto che la cifra saliva a quasi tre milioni. Al presente è ridotta a lire 260,578, divisa in due capitoli.

Pel capitolo 14 di 60 mila lire, il ministro ha assunto impegno che quest'anno andrà a scomparire; non così per il capitolo 13, vale a dire fabbricati sacri ed ecclesiastici (assegni fissi), per la somma di lire 200,578. Il qual capitolo contiene tre cifre sulle quali vi è grave contestazione. Esse sono addette alla chiesa di Sant'Ambrogio e duomo di Milano ed a quello di Venezia. Il ministro non è stato ancora in grado di dare una definitiva decisione al riguardo, e la vostra Commissione non mancherà, appena avrà le comunicazioni del ministro, di vedere sino a qual punto si potranno spingere le pretese degli interessati e subordinatamente a qual Ministero ricadere.

Il capitolo 17 contiene i sussidi a vedove e a famiglie di impiegati dipendenti dall'amministrazione.

Per questo capitolo, si ha l'impegno assunto dal ministro, che da 100 mila lire sarà ridotto a lire 80 mila. In quest'anno non è stato possibile, poichè quel capitolo era gravato di passività anteriori.

Capitolo 20, *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*, ed il 21, *Assegni di disponibilità*.



## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

Questi due capitoli, i quali nell'insieme sorpassavano il milione, sono ridotti alle proporzioni: il capitolo 20 di 203 mila lire, ed il capitolo 21 a quelle di lire 370 mila.

Gli accordi presi col Ministero mi danno fondata speranza, anzi certezza, che nel bilancio di definitiva previsione altre riduzioni saranno fatte.

Non restano che il capitolo, *Sussidio alle cancellerie giudiziarie*, il quale è stato ridotto a lire 50 mila, ed il capitolo, *Aumento di funzionari giudiziari in alcune Corti d'appello e tribunali*, sul quale ho discorso estesamente nella precedente relazione, e di cui ho tenuto parola alla Camera.

Sono effetto di due leggi votate ultimamente dalla Camera, e che dovranno in un prossimo riordinamento essere assorbite da una legge generale di circoscrizione giudiziaria e relativo organico del personale.

E con ciò finisce tutto il bilancio di grazia e giustizia.

Mi pare adunque che la Commissione ha sorpassato le fatte promesse, ed accerto la Camera che essa si occuperà più particolarmente dei capitoli: *Spese di giustizia*, *Maggiori assegni* ed *Assegni di disponibilità*.

Questo è quanto posso assicurare alla Camera, e spero che l'onorevole Di Sambuy si appagherà delle date spiegazioni.

**DI SAMBUY.** Ringrazio l'onorevole relatore delle cortesie spiegazioni che mi ha fornito. Credo che la Camera avrà apprezzato l'importanza degli schiarimenti che egli ha dato; e lo ringrazio poi specialmente della promessa che egli ha fatto d'insistere ancora su tutte quelle maggiori economie che si potranno introdurre nei bilanci di definitiva previsione.

**DE DONNO, relatore.** Non dubiti.

(Il deputato Guiccioli presta giuramento.)

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 2 in lire 48,000.

(È approvato.)

*Amministrazione giudiziaria. — Capitolo 3.* Magistrature giudiziarie (Personale), 20,303,000 lire.

**PATERNOSTRO PAOLO.** Io devo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro guardasigilli sopra fatti che la meritano, e devo fare una raccomandazione.

Mi si fa credere che per taluni imputati, dopochè l'autorità giudiziaria ha deliberato l'escarcerazione, ei siano ordini del Ministero o di altre autorità subalterne, perchè si lascino in prigione onde essere mandati a domicilio coatto.

L'onorevole ministro guardasigilli sa, come sanno

tutti, che l'autorità giudiziaria, e più propriamente i procuratori generali, agenti del Governo, hanno l'obbligo di far eseguire le sentenze, e devono sorvegliare l'esecuzione della legge per tutto ciò che riguarda le carceri giudiziarie. Ora è strano il supporre che quando il magistrato decidente abbia messo in libertà un imputato, un procuratore generale possa tollerare che si trattenga in carcere a disposizione della polizia, come si usava sotto i Governi assoluti. Amo supporre che ciò non avvenga, tanto più che io ho potuto osservare che quei magistrati, i quali sono preposti alla sorveglianza dell'esecuzione delle leggi in talune provincie, dove questi fatti si crede succedano, adempiono lodevolmente al proprio dovere.

Per esempio, trattandosi della Corte d'appello di Palermo, io non posso persuadermi che un procuratore generale solerte ed intelligente come il Calenda possa tollerare simili abusi. Io non lo credo, quantunque mi si diano nomi.

Diffatti per qualche caso speciale, per il quale si sono voluti interessare i deputati della provincia, e per cui si sono diretti anche a me, io senza fare interrogazioni alla Camera e senza avere l'aria di voler provocare scandali, mi sono rivolto al Ministero dell'interno; e debbo dire per onore della verità, che ho ragione di credere che quel dicastero se ne è occupato, e probabilmente avrà dato delle disposizioni perchè tutto stia nei limiti della legge, e si eviti qualunque arbitrio.

Ciò detto, voglio raccomandare all'onorevole guardasigilli, che abbia la compiacenza, nell'interesse della legge e della buona amministrazione, di chiedere le più esatte informazioni, per conoscere se questi fatti siasi o no verificati, da che cosa siano stati prodotti, e per quali ragioni un procuratore generale con tutta la buona volontà del mondo non possa fare eseguire le deliberazioni della magistratura decidente, o per quali accordi siasi potuto verificare questo stranissimo caso.

Ripeto, io faccio tutte le mie riserve, perchè voglio sperare che quanto mi fu riferito non siasi verificato; che vi sia di mezzo un errore, che sia stato l'effetto di quella specie di zelo esagerato di talune autorità subalterne di pubblica sicurezza; ed oso sperare che quando il prefetto, il questore, o il magistrato dipendente dal Ministero di grazia e giustizia saranno a conoscenza di un simile abuso, provvederanno energicamente, e faranno processare chi commette arbitrii.

Ciò voglio sperare, perchè se fosse altrimenti, non so dove andremmo. Si tratta, o signori, di cosa gravissima. Si vuole sapere se, interpretando la legge a capriccio, stia all'autorità politica il deci-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

dere se si debba mandare un individuo a domicilio coatto prima che il magistrato lo abbia condannato; o se si abbia il diritto di mandarvi colui che non è mai stato ammonito, o se colui che essendo stato sotto processo e poi liberato dall'autorità giudiziaria, solo perchè l'autorità di polizia lo vuole, dichiarandolo sospetto, possa rimanere in prigione, o mandato a domicilio coatto.

Signori, io voglio tutelato il principio di autorità, voglio perseguitati i birbanti, e protetta energicamente la pubblica sicurezza; ma col sistema di che ho parlato non saprei come qualificare l'amministrazione. Non mi pare possibile che, mentre il ministro guardasigilli, presidente di una Corte di cassazione, e l'intero Gabinetto, hanno dichiarato, in occasione dell'ultima interpellanza, che l'amministrazione della giustizia non tollererebbe gli abusi, e che se qualche volta la disposizione della legge l'autorizzi nell'interesse della cosa pubblica ad agire energicamente e rigorosamente, ciò si faceva nei limiti concessi dalla legalità, non mi pare possibile, dico, che alla vigilia, all'indomani, e nello stesso giorno, in cui si fanno di tali dichiarazioni, si potessero commettere e tollerare abusi di potere e violenze.

Io quindi raccomando all'onorevole ministro di prendere le più esatte informazioni, e dare le disposizioni le più energiche perchè tutto stia nei limiti della più stretta legalità.

E tanto più dico questo, inquantochè non si può accusare la magistratura delle provincie, delle quali parlo, di debolezza o di paura, di fiacchezza e incopiosità. Io ho fatto, soprattutto negli ultimi giorni trovandomi in Palermo, uno studio serio, positivo, per conoscere che cosa ci fosse di vero sulle accuse che si sono lanciate contro la magistratura siciliana: ed ho raccolto dati autentici, e ho letto i resoconti annuali dei regi procuratori e dei procuratori generali attualmente in esercizio, e che godono di tutta la vostra fiducia. Ebbene, mi risultò che la magistratura non ha avuto paura, è stata operosa, ha adempiuto al suo dovere, ed ha forse ecceduto nello zelo e nella severità anzichè in fiacchezza o poco coraggio.

Evidentemente le condizioni della pubblica sicurezza più o meno tranquillizzanti ad epoche diverse non si debbono attribuire alla magistratura, ma si debbono attribuire ad altre cause. Può darsi che ci sia qualche magistrato più o meno dotto, più o meno laborioso, ma, in fine dei conti, la magistratura in massa io ho trovato, e l'han pur trovato quelli che la giudicano dagli atti, che adempie coraggiosamente al proprio dovere; e tutto quello che si è detto contro la magistratura si fu per coc-

nestare la debolezza di certe autorità chiamate a sorvegliare la cosa pubblica, e che sventuratamente spesso l'abbandonano al caso o peggio ancora.

Si è creata un'opinione fittizia fuori di quelle provincie, cioè che la magistratura in Sicilia sia fiacca, che non adempia al suo dovere. Signori, io lo dichiaro, dai dati ufficiali risulta che questo non è vero. Che sia fiacca l'autorità di pubblica sicurezza spessissimo, che i suoi agenti non adempiano spesso al proprio dovere, sia per incapacità, sia perchè mal retribuiti, e per ciò svogliati; che ci sia disordine, e non unità di direzione tra l'arma dei carabinieri e gli altri funzionari ed agenti di pubblica sicurezza, tutto questo sta; ma la magistratura non merita gli attacchi ai quali è fatta segno. Ed io potrei, se oggi potessi, ma lo farò in altra occasione, citare una lunga serie di processi istruiti contro rei noti, tradotti dinanzi al magistrato decidente, condannati dalle Corti d'assise. In questi ultimi anni ci è stata una infinità di condannati ai lavori forzati, alla reclusione, e persino alla pena di morte, che si è eseguita.

Io non posso quindi dolermi della magistratura, e ne parlo rispettosamente; ma se l'agente del Governo tollerasse gli abusi di cui sopra parlai, io non potrei limitarmi più ad una semplice raccomandazione, ma dovrei venire innanzi alla Camera, raccontare i fatti, portare i documenti ed accusare il potere esecutivo d'una tolleranza che in questo momento non voglio qualificare.

Voglio sperare che l'onorevole ministro prenderà in buona parte la mia raccomandazione, e non mancherà di adempiere al suo dovere nell'interesse della legge, della pubblica moralità, e delle stesse condizioni della pubblica sicurezza, la quale, con gli arbitrii, può peggiorarsi.

NEGROTTO. Io debbo rivolgere una raccomandazione al ministro di grazia e giustizia.

Egli non può ignorare che presso il tribunale civile e correzionale di Genova esistono circa due mila cause arretrate. Comprenderà la Camera che ciò reca gravissimo danno a quei cittadini, oltre di che si tengono in carcere, e forse talvolta anche ingiustamente, quelli che, arrestati in prevenzione, sono poi assolti dai tribunali.

Si è visto, con quanto impegno, mediante una nuova legge sulla riscossione delle imposte, si è cercato di provvedere all'arretrato che si aveva nelle tasse. Pare adunque che, se si è avuta tanta cura di esigere le imposte, si dovrebbe pure dal Governo trovar modo a che l'amministrazione della giustizia fosse, per quanto è possibile, pronta. In questo stato di cose io non potevo lasciar passare quest'occasione senza raccomandare caldamente al signor

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

ministro di adoperarsi alacremente a far cessare l'arretrato delle cause civili e correzionali.

Debbo inoltre far osservare all'onorevole ministro che, se per l'aumento del numero dei giudici si dovrà incontrare una maggiore spesa di 5 o 6 mila lire, questa sarà largamente compensata dai maggiori introiti della tassa registro, sia per la registrazione delle sentenze, sia pel bollo di tutte le carte che si riferiscono a circa due mila cause arretrate; oltre di che si avrà un minore dispendio nel mantenimento dei detenuti affrettando i loro processi.

A me pare che per queste brevi considerazioni io possa sperare, dalla gentilezza dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, vorrà darmi l'assicurazione che in qualche guisa provvederà nel più breve termine possibile al disbrigo di tutte le cause arretrate del tribunale civile e correzionale di Genova, facendo così cessare un inconveniente che è gravissimo per i miei concittadini, che vedono spesi tanti loro interessi.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Sento anzitutto il debito di rendere grazie all'onorevole Paternostro per le testimonianze di lode che egli ha stimato di rendere alla magistratura delle provincie a cui appartiene.

Di tali testimonianze molto mi compiaccio, come di un compenso per quelle censure, le quali alcune volte con troppa facilità vengono lanciate contro una classe di funzionari che sta compiendo gli uffici i più penosi e i più gravi mediante una retribuzione, di cui la scarsità è stata generalmente sentita e riconosciuta anche da questa Assemblea.

Le stesse lodevoli qualità per cui si raccomanda la magistratura della Sicilia, secondo l'avviso dell'onorevole Paternostro, mi debbono rendere poco facile a credere agli inconvenienti che, del resto con senso d'incredulità, egli medesimo ha denunciati. Essi sarebbero due: l'uno riguarda la scarcerazione ritardata o impedita di imputati di cui la magistratura abbia ordinato il rilascio. Egli accennava come la scarcerazione di questi imputati dimessi dalla giustizia si ritenga talvolta impedita da ordini della questura, da ordini dell'autorità di pubblica sicurezza. A me non risulta affatto che ciò avvenga o sia avvenuto.

Ma poichè l'onorevole Paternostro asserisce che si sono fatte legnanze a questo riguardo, io non mancherò di assumere informazioni secondo il suo desiderio, come non mancherò al dovere di provvedere per quanto da me dipenda. Opportunamente egli aggiungeva di essersi già rivolto anche al ministro dell'interno, al quale più propriamente può appartenere di dare provvedimenti per far cessare questo inconveniente che, ove sussistesse, deriva-

rebbe dai funzionari dipendenti da quella amministrazione. E poichè egli ebbe già assicurazione, come diceva, che il ministro dell'interno si sarebbe seriamente preoccupato di questo affare, ed avrebbe dati i provvedimenti che occorressero, così io non farò che associare l'azione mia a quella del collega dell'interno, onde l'inconveniente venga assolutamente a cessare qualora realmente abbia esistito od esistesse.

L'altro inconveniente denunziato dall'onorevole Paternostro riguarda la destinazione degli ammoniti a domicilio coatto.

Egli osservava che in qualche caso è accaduto che l'invio a domicilio coatto sia stato ordinato contro ammoniti la cui contravvenzione all'ammonizione non era stata regolarmente accertata.

Io debbo dichiarare che anche a questo proposito non ho avuto alcun rapporto, e non mi risulta, per conseguenza, che si sia verificata alcuna violazione della legge che regola il domicilio coatto.

La destinazione a domicilio coatto, come ben sapete, non è atto dell'amministrazione della giustizia, ma dell'amministrazione preposta alla pubblica sicurezza. Io assumerò tuttavia informazioni anche a questo proposito, mi porrò in corrispondenza col mio onorevole collega dell'interno, e, per quanto mi riguarda, assicuro la Camera che non consentirò che la legge non venga esattamente e regolarmente osservata. Parmi che con questa dichiarazione, io mi sia sufficientemente disimpegnato dagli eccitamenti che mi rivolgeva l'onorevole Paternostro.

Mi rimane a dare una risposta all'onorevole Negrotto, il quale ha aggiunto un nuovo lamento ai molti di cui quest'Aula risuona da molti giorni, per arretrati nella spedizione degli affari giudiziari. Io m'immaginava che la Camera non avesse più a ritornare sopra questo penoso argomento, ma poichè all'onorevole Negrotto è piaciuto di richiamare la mia attenzione sopra un tribunale che giustamente reclama le sue sollecitudini, non esito punto a mostrarmi disposto a fare quanto sta in me, acciocchè l'andamento degli affari, nell'importante tribunale di Genova, non lasci luogo a lamenti, e nemmeno a giusti desiderii.

L'onorevole Negrotto crede che l'arretrato esistente presso il tribunale di Genova derivi da deficienza di personale, e perciò ritiene che potesse giovare l'aggiungervi uno o due giudici.

Mi permetta l'onorevole Negrotto che io esprima prima di tutto il dubbio che l'inconveniente derivi da questa cagione. Il personale del tribunale di Genova è stato in via straordinaria accresciuto, e non credo che occorra, almeno per ora, di appor-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

tarvi un nuovo aumento. Io penso che i recenti mutamenti avvenuti nelle cariche primarie di quel tribunale, gli altri che ho ordinato e l'invio di un nuovo giudice aggiunto saranno mezzi sufficienti ad ottenere, nel corso dell'anno, o la cessazione assoluta o per lo meno una notevole diminuzione dell'arretrato giustamente deplorato dall'onorevole Negrotto.

Molto prima d'ora ho dovuto occuparmi di questo inconveniente, che mi era stato denunziato e, dietro un esame molto accurato, sono giunto a persuadermi che coi mezzi ordinari il Ministero potrà provvedere e far pago il giusto desiderio dell'onorevole Negrotto, che sarà certamente il desiderio della sua città natale.

Io penso che quando l'onorevole Negrotto abbia la sofferenza di attendere i risultati che noi potremo ottenere in qualche mese dai recenti provvedimenti che sono stati dati riguardo al tribunale di Genova, si farà egli con me persuaso che, senza accrescerne il personale, senza ricorrere a rimedi straordinari, noi potremo far cessare uno stato di cose che è derivato da circostanze accidentali che in questo momento non occorre ricordare ed analizzare. Varrà molto meglio l'avvisare al rimedio, come io mi propongo di fare.

**PATERNOSTRO PAOLO.** Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha dato, e soggiungo che mi metto a sua disposizione per il caso che voglia conoscere nomi e dettagli, onde non paia che io sia venuto a parlare con troppa leggerezza. La Camera comprenderà che io ho voluto attenermi ad un linguaggio strettamente parlamentare: chi sa intendere, intenda.

Ho voluto richiamare su questo punto l'attenzione dell'onorevole ministro pel bene del paese e della giustizia, e non mai per peggiorare la condizione delle cose.

Dunque, se l'onorevole ministro lo vorrà, io mi permetterò poi di dare privatamente altre spiegazioni più esatte, perchè chi deve provvedere, provveda.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Negrotto.

**NEGROTTA.** Ringrazio l'onorevole ministro per la dichiarazione fatta che nel più breve termine, forse anche in quest'anno stesso, potrà cessare l'arretrato delle cause civili e correzionali presso il tribunale di Genova.

Io mi auguro che questa sua promessa abbia effetto; però temo che nell'anno venturo io dovrò ritornare su questo argomento, perchè sarà difficile che in un solo anno si possa togliere tutto l'arretrato, quantunque di fatto il tribunale sieda quattro

volte la settimana, senza che vi sia aggiunta una quinta sezione.

Ad ogni modo prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e mi dico soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 3 s'intenderà approvato nella somma di lire 20,303,000.

Capitolo 4. Magistratura giudiziaria (Spese di ufficio), lire 870,000.

**INDELLI.** Debbo anch'io fare una modesta raccomandazione all'onorevole guardasigilli per le spese di ufficio dei magistrati. Parlo delle spese di ufficio delle Corti di assise.

Per fortuna non mi trovo più nel caso di dover parlare la mia causa; ma avrei torto di dimenticare coloro che si trovano nella posizione in cui io mi sono trovato fino a poco tempo indietro.

Non mi intratterò degli stipendi dei presidenti delle Corti di assise, perchè capisco che non è qui il luogo di parlarne. Ma debbo raccomandare all'onorevole ministro guardasigilli, il quale con molta diligenza vuol curare tutte le particolarità dell'amministrazione della giustizia, perchè voglia anche colla stessa diligenza regolare l'uso delle spese di ufficio.

I presidenti delle Corti di assise, quando i due rami del Parlamento avranno tempo di occuparsene, saranno, io spero, presi in quella benigna considerazione che meritano per le loro fatiche.

Chi legge il nostro regolamento giudiziario, crede che il presidente delle Assise sia davvero qualche cosa di grosso. E l'onorevole guardasigilli sa meglio di me che quelle pompe nascondono la miseria. Ma noi oggi non possiamo fare, si dice, aumenti degli stipendi.

Ad ogni modo, se non possiamo nemmeno parlare di quelle misure provvisoriale che con tanta saggezza proponeva l'onorevole Castelli nel Senato, quando chiedeva che si concedessero in proporzione ai presidenti di Assise le indennità che pur si danno ai giudici istruttori, se, dico, non è ancora il tempo di parlare di tutto ciò, ho bisogno di richiamare l'attenzione dell'onorevole guardasigilli su qualche cosa che si attiene all'esattezza nell'uso delle spese di ufficio, relativamente alle esigenze del servizio.

Se noi non avessimo l'illuminazione della Camera, che realmente mi sembra che non illumini troppo, non potremmo continuare le nostre tornate fino ad ora tarda. Le Assise che debbono lavorare continuamente, e lavorare molto, e sono particolarmente in alcuni Circoli convocate dall'un capo all'altro dell'anno, hanno bisogno d'illuminazione, hanno bisogno di carta, hanno bisogno, in una pa-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

rola, di tutti quei larghi e benintesi sussidi, senza dei quali la speditezza nell'amministrazione della giustizia non si raggiunge. Per quanto si vogliano fare economie, vi sono dei casi nei quali va ricordato il proverbio, che chi più spende meno spende.

Sono stato in condizione di osservare che i presidenti delle Assise mancano spesso di quello che è assolutamente necessario per poter portare innanzi il servizio. Non basta avere i locali (e quali specie di locali abbiano, sa l'onorevole guardasigilli al pari di me), non basta avere quello che è stabilito dalla legge, bisogna avere i mezzi per provvedere all'illuminazione, per la carta, per le stampe e per tutto ciò che è indispensabile perchè la giustizia sia decorosamente amministrata, e non le manchi quel prestigio che pure è indispensabile perchè essa sia rispettata.

Io ho avuto occasione di osservare non già che i primi presidenti e gli altri membri delle Corti d'appello abbiano potuto o voluto fare delle lesinerie intorno alle spese d'ufficio delle Corti d'assise (mi guarderei bene di portare contro di essi questa accusa, avendo sempre avuto da fare con primi presidenti, i quali hanno fatto tutto il loro possibile perchè nulla mancasse al servizio), ma con tutta la loro buona volontà, delle spese di ufficio delle Assise non si è mai tenuto quel giusto calcolo che solo può derivare dall'esperienza del servizio stesso.

Sa l'onorevole ministro che cosa oggi avviene? Avviene che il presidente delle Assise, il quale lavora quattro o cinque volte più che non lavora il suo collega delle altre sezioni (e in quale specie di lavoro!), invece di essere meglio compensato, deve eavar qualche cosa dalle sue tasche. Non è infatti possibile che si possa fare il presidente delle Assise da chi abbia le tasche vuote, perchè spesso deve trovarsi in grado di supplire del suo alle spese di ufficio per decoro della giustizia, per amor proprio, pel buon andamento degli affari. E che cosa dirò di quei poveri disgraziati, i quali seggono a fianco del presidente, e che sono due poveri giudici con stipendi anche assai al di sotto di quello già esiguo del presidente? Intanto debbono passare le notti in funzioni, perchè gli orari non esistono per le Assise, le notti intere, provvedendo a tutte quelle necessità, a tutti quei conforti, senza i quali è impossibile si possa resistere al lungo lavoro, e debbono provvedere cavando i quattrini di tasca propria.

Ora, tutto ciò, io ripeto, è necessario che dall'onorevole guardasigilli, il quale tanto giustamente si preoccupa della giustizia penale, sia preso in considerazione.

Da banda gli equivoci: non è già che i primi presidenti facciano mancare queste spese d'ufficio. Ma in generale, per quanto un concetto equamente distributivo di tali spese possa dominare nelle Assemblee generali delle Corti, il servizio delle Corti di assise non trovasi mai adeguatamente apprezzato. Ora, nell'interesse di questo servizio, è necessario che i presidenti delle Corti di assise sieno diversamente trattati e considerati.

Sapete in contrario cosa avviene?

L'ho qualche volta osservato: quando si potrebbero fare due dibattimenti se ne fa più facilmente uno solo, perchè altrimenti si va incontro alla notte, e nella notte si deve illuminare, e la illuminazione costa. Potete correre il rischio di fare l'arretrato, e di far rimanere più lungamente in carcere l'arrestato. E, non dico altro, anche da questo punto di vista, invece di spendere meno, lo Stato spende di più.

Io prego pertanto l'onorevole guardasigilli di prendere cognizione di questa distribuzione delle spese di ufficio; non già perchè i presidenti di Assise possano così mettersi qualche cosa in tasca (sarei un cattivo loro avvocato), ma perchè essi siano provvisti in modo da non far mendicare la carta ai giurati, da avere al servizio della Corte chi li assista con amore e fedeltà, da non far mancare la esatta vigilanza nelle gelose esigenze del giudizio a giurati, da poter provvedere a qualche ristoro straordinario, e da ultimo, possano con questi mezzi provvedere che il lavoro corra più facile e spedito.

Questa è la raccomandazione che io dovevo fare all'onorevole guardasigilli.

A me pare di essere rimasto interamente tra i confini del capitolo, perchè si tratta semplicemente dell'uso da fare di queste spese. In una parola, restringo la mia preghiera a che le spese di ufficio della magistratura vadano impiegate davvero nella necessità del servizio, e tutto ciò che vi è estraneo, possa essere economizzato. E siccome io ritengo che fra i magistrati, quelli che hanno maggior bisogno di spese d'ufficio per servizio diretto della giustizia, sono i presidenti delle Assise, sono essi che io raccomando.

Ripeto ancora una volta, che io non intendo di dar censura ai presidenti, agli antichi miei colleghi intorno alla ripartizione di queste spese. Io faccio preghiera al ministro di provvedere alle vere esigenze delle spese di ufficio dei Circoli di assise.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io sono grato all'onorevole Indelli per l'omaggio molto meritato che ha reso ai presidenti delle Corti d'assise. Essi possono essere con tutta ragione proclamati gli

operai più benemeriti, più zelanti, più utili della giustizia; essi sostengono veramente il peso più grave di codesta amministrazione. Ma mentre io convengo interamente coll'onorevole Indelli intorno ai meriti dei presidenti delle Corti di assise, non posso egualmente ammettere che le spese di ufficio non siano distribuite fra le diverse Corti in un modo che corrisponda ai diversi loro bisogni.

Il medesimo onorevole Indelli che molto distintamente ha sostenuto le funzioni di presidente di Corte d'assise, cominciò dal dichiarare che nel suo particolare egli non ebbe mai nulla da desiderare, che dai diversi capi della magistratura da cui gli toccò di dipendere, ottenne sempre tutti i mezzi e tutti i sussidi che occorreano per l'adempimento del suo ufficio...

**INDELLI.** È un omaggio che ho reso.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA...** ed io credo che in massima non sia accaduto diversamente agli altri suoi colleghi. Non mi risulta certamente che si sia lasciato desiderare ad alcuna Corte di assise quei mezzi tanto necessari, di cui faceva cenno l'onorevole Indelli, per esempio i mezzi per provvedere all'illuminazione, allorchè i dibattimenti si prolungano sino alle ore notturne, come frequentemente avviene.

Ad ogni modo, checchessia della realtà della cosa, io non ho nessuna esitazione di assicurare l'onorevole Indelli che prenderò informazioni sopra questo punto da lui rilevato, e quando mi risultasse che realmente la distribuzione delle spese d'ufficio, stanziata in questo capitolo, non fosse fatta in proporzione ed in conformità dei bisogni delle diverse parti dell'amministrazione della giustizia, singolarmente per ciò che riguarda le Corti di assise, non mancherò di dare le occorrenti disposizioni.

Ben comprende l'onorevole Indelli che non sarebbe certo il caso di chiedere alla Camera che il fondo, stanziato in questo capitolo, fosse aumentato; ritengo che egli stesso sia persuaso che la somma stanziata, ben distribuita, possa sopperire a tutti i bisogni.

**INDELLI.** Ringrazio l'onorevole ministro guardasigilli, e mi dichiaro soddisfatto.

(Si approvano senza osservazione i quattro capitoli seguenti:)

Capitolo 4. Magistratura giudiziaria, lire 870,000.

Capitolo 5. Archivi (Personale), lire 303,300.

Capitolo 6. Archivi (Spese d'ufficio), lire 44,400.

Capitolo 7. Archivi (Spese variabili), lire 16,000.

Capitolo 8. Spese di giustizia (Spese d'ordine ed obbligatorie), lire 6,040,000.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mancini ha facoltà di parlare sul capitolo 8.

**MANCINI.** La Commissione si crede in dovere di chiamare l'attenzione della Camera sopra questo importantissimo capitolo delle spese di giustizia. Esso rappresenta una delle cifre più elevate dei vari capitoli del bilancio, quella cioè di 5,700,000 lire.

Fu già osservato dall'egregio mio collega, relatore De Donno, nella dotta sua relazione fatta sul bilancio dello scorso anno 1874, che dava a pensare il movimento ascendente e sempre progressivo d'anno in anno che presentava in Italia questa spesa, per modo che, mentre essa, nel 1861, quando ancora non si comprendevano le provincie meridionali, era di lire 1,864,276, nel successivo anno 1862, comprese le provincie meridionali, si elevò d'un tratto a lire 3,377,030, e d'anno in anno venne sempre accrescendosi, al punto che, nel 1872, comparve in bilancio nella cifra di lire 5,800,000; e nella stessa cifra fu mantenuto ancora nel bilancio del 1873.

A fronte di tali osservazioni, il ministro, nel progetto di bilancio di quest'anno, ci propone una diminuzione di lire cento mila, la quale poi fu elevata a lire 160 mila con una posteriore nota di variazioni.

Noi per certo dobbiamo accogliere questa proposta come un'arra delle maggiori riduzioni da lui stesso promesse. Imperocchè l'udimmo far cenno della possibilità di una maggiore riduzione; ma egli osserva che i provvedimenti a tale scopo diretti richiedendo diligenti e seri studi, non effettuabili di certo in breve periodo di tempo, temerebbe che il servizio avesse a soffrirne ove ciecamente, e senza questi previ calcoli acconsentisse ad una riduzione forse maggiore di quella che sia possibile e ragionevole.

La Giunta, la quale ebbe a compiere anch'essa il suo lavoro con grande speditezza per le straordinarie condizioni, nelle quali si è radunato quest'anno il Parlamento, fu costretta ad arrestarsi di fronte alla medesima difficoltà.

Imperocchè, signori, preso ad esame lo stato delle cose, si acquistò da ciascuno il convincimento essere indispensabile iniziare con un metodo apposito accurate e diligenti indagini, decomponendo questa cifra così cospicua non solo nei vari articoli che compongono il capitolo, ma ancora in tutte quelle distinte spese, le quali, separate le une dalle altre, divengono suscettive di analitico apprezzamento e studio, nello scopo di vederle scemate ed assottigliate.

Vi ha di più. Intervengono due circostanze di fatto, che richiamano l'attenzione di chi si fa ad esaminare questo capitolo del bilancio. La prima

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

di esse sta in ciò, che dal bilancio dell'anno precedente quasi sempre rimane un residuo troppo forte. È evidente che tutte le spese di un esercizio non si esauriscono durante l'esercizio medesimo; quindi in quasi tutti i capitoli del bilancio vi ha luogo ad un trasporto dal bilancio dell'anno precedente al bilancio successivo di una somma, che non riguarda la competenza delle spese dell'anno novello.

Nondimeno ove si guardi la proporzione, in cui è questo residuo cogli altri, apparisce soverchio; tanto più che in questa materia non vi sono spese, le quali debbano essere pagate a grandi distanze e dopo lunghi ritardi, come potrebbe accadere nel Ministero dei lavori pubblici o in quello della guerra per servizi delle costruzioni e delle forniture.

Ora noi troviamo un trasporto dal bilancio definitivo del 1874 a quello del 1875 in somma non minore di lire 400,000.

La seconda circostanza si è che, malgrado ogni buon volere per ottenere schiarimenti speciali sopra le diverse specie di spese, ed i replicati inviti, che la Commissione del bilancio non si è mai stanca di fare a tale riguardo negli anni precedenti facendo severe osservazioni su questo capitolo...

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** A me nessuno ha mai detto una parola a questo riguardo.

**MANCINI.** Ciò non riguarda propriamente l'amministrazione dell'onorevole Vigliani; sono lamenti e desiderii che risalgono a tempi anteriori d'assai della sua venuta al Ministero.

Io voleva osservare che non solamente si desidera in questo capitolo la specificazione delle spese, ma si deve anche lamentare l'inosservanza delle regole e delle norme imposte rigorosamente dalla legge di contabilità.

Infatti è noto che il bilancio deve contenere, oltre i capitoli, anche gli articoli, nei quali ciascun capitolo si decompone.

E dirò che nel bilancio francese la somma delle spese di giustizia si vede decomposta in ben 15 articoli. Per lo contrario da noi è decomposta solamente in 4 articoli. Ma, cosa singolare, nel nostro progetto ministeriale trovansi bensì notate le epigrafi dei quattro articoli, ma invece di designarsi a fronte di ciascuno di essi quella parte della cifra complessiva che vi si riferisca, non si indica che quella medesima unica cifra generale, e quindi in realtà manca del tutto in questo capitolo la divisione nei suoi articoli.

Se l'onorevole guardasigilli vorrà compiacersi di volgere uno sguardo all'allegato A, pagina 11 del progetto del bilancio da lui presentato, vedrà che il capitolo 8 è soggetto alla seguente divisione: a) *Indennità e spese di trasporto e soggiorno ai mem-*

*bri delle Corti, tribunali, preture, testimoni presso l'amministrazione centrale e le Corti d'appello; b) Spese di giustizia, di custodia di stampe, ed altre, ecc.*

Io lascio considerare se un articolo di spese del bilancio debba così enunciarse ed altre, senza indicare quali specie di spese si comprendano sotto questa parola. In quest'articolo si possono comprendere tutte le altre spese immaginabili che si stimerà di fare.

c) *Spesa occorrente nei giudizi d'interdizione, per anticipazione nei giudizi di fallimento, e per gratuito patrocinio;*

d) *Finalmente: Rimborso ai consoli per spese di procedimenti istruiti all'estero.*

È ben vero che questi ultimi due articoli non sono di gran momento; ma i due primi sono considerevolissimi, e richiedono a somiglianza, come io osservava, del bilancio francese, un ben maggior numero di articoli. Del resto molti o pochi che essi fossero, l'enunciazione delle spese per articoli è non solo utile, ma indispensabile, a norma della legge di contabilità, per conoscere almeno come si spendono i 5 milioni e 700 mila lire, ancorchè divisi in quattro cifre soltanto, nozione semplicissima di cui tuttavia siamo privi.

Ora, o signori, faccio osservare che da molti anni la Commissione del bilancio su questa cifra della *Spese di giustizia* ebbe ad arrestarsi, e continue insistenze da essa vennero fatte, alle quali, mi piace dirlo, non ha dato occasione l'onorevole Vigliani, perchè trattasi di cosa remota.

Vi è una prima relazione dell'onorevole Defilippo del 1867, nella quale già se ne faceva cenno. Io l'ho sott'occhio e vi leggo queste precise parole che potrebbero ancora essere ripetute opportunamente oggigiorno:

« L'oscurità ed incertezza che domina in questo capitolo di spesa, sia nella previsione del suo ammontare complessivo, sia nel controllo per la liquidazione, sia nell'accertamento della somma effettivamente spesa, se da una parte impedisce che la Commissione segni una riduzione che potrebbe parere non giustificata ed arbitraria, dall'altra mostra quanto sia indispensabile ed urgente volgere le più accurate e rigorose indagini su questo ramo del pubblico servizio, e trovare dove sta il vizio radicale che lo rende in Italia sì gravoso allo Stato. »

Più tardi, in altra parimente dotta relazione dell'onorevole Messedaglia, che fu relatore della Commissione del bilancio di grazia e giustizia mi pare nel 1872, si contengono ampi confronti tra la spesa che in generale noi sopportiamo in Italia per il servizio di grazia e giustizia, e quella della Francia,

## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

della Prussia, del Belgio, non che di altri Stati di Europa. E questi erano riscontri molto preziosi ed utili a tenersi presenti.

Ho voluto continuare alcuni dei confronti che vennero allora istituiti, e specialmente col bilancio francese, avuto riguardo che noi abbiamo un'organizzazione giudiziaria che si può dire la più somigliante alla francese. Essa anzi presso di noi dovrebbe essere meno costosa, perchè abbiamo ridotte le Corti d'assise ad essere composte di un solo consigliere d'appello con due giudici del tribunale locale, ed ordinario anche facendo prestare servizio da pubblico Ministero al procuratore del Re che si trova sul luogo, mentre in Francia si deve sostenere una spesa considerevolmente più grave. Or ho dovuto sempre più convincermi che questo è un argomento il quale merita uno studio radicale. Non so se basterà a farlo la Commissione del bilancio nel breve giro di un solo esercizio, o se debbasi ricorrere a peculiari espedienti perchè essa possa venire istruita, come è indispensabile, delle diverse qualità di spese le quali vengono erogate.

Permetta la Camera, senza che io la trattenga a lungo, che le indichi i soli risultati generali di questo confronto sulla *spesa generale* del nostro bilancio di giustizia, e sulle *spese* particolari di *giustizia* di cui stiamo parlando in questo capitolo 8.

In Francia il servizio di giustizia, senza i culti, costa 36,363,925 lire, e si badi che costava tanto quando facevano ancora parte della Francia l'Alsazia e la Lorena, epperò con circa 38 milioni e mezzo d'abitanti. Avendo noi press'a poco due terzi di tale popolazione, dovremmo spendere, in confronto, due terzi di 36 milioni, cioè circa 24 milioni.

Ed aggiungo, dovremmo spendere anche di meno.

La ragione è semplicissima: perchè la Francia paga a carico di questo bilancio il servizio del Consiglio di Stato, e quello ancora del soppresso Ministero di Stato, il che fa in complesso la somma considerevolissima di circa lire 680,000. Inoltre in questo bilancio in Francia sono anche contemplate somme rilevanti per i materiali delle Corti d'appello, archivi, pigioni, riparazioni, che noi mettiamo a carico di altri bilanci.

V'ha di più, che in Francia l'alto personale della magistratura è pagato assai meglio che presso di noi.

Basti rammentare che il ministro riceve 100,000 lire, e noi gliene diamo 20,000; ivi il segretario generale riceve 20,000 lire, e noi gliene diamo 8000; che l'amministrazione centrale costa 1,064,000 lire, la nostra costa 430,000.

La Cassazione unica (mi piace anche di richiamare su questa cifra l'attenzione della Camera) la Cassazione unica costa in Francia 1,193,000 lire

mentre le nostre quattro Cassazioni riunite non costano che 843,000 lire. Ed ognuno sa quanto siano diversi gli stipendi del primo presidente, del procuratore generale, dei consiglieri della Corte di cassazione francese di fronte a quelli delle nostre.

Ora come mai il bilancio francese di giustizia può sostenere tutti questi carichi e reggere a questa spesa, la quale, se dovesse servire di norma al nostro, noi dovremmo pagare non due terzi di 36 milioni, che sarebbero 24 milioni, ma al certo una somma sensibilmente minore?

Intanto, il nostro bilancio di giustizia, come è ben noto alla Camera, ascende a 29 milioni e mezzo, quasi 30 milioni di lire. Merita adunque un esame accuratissimo questo bilancio.

Egli è ancora da notare che in Francia il personale di cancelleria è pagato con la somma di 3,856,000 lire, con 4200 impiegati. In Italia, comprendendovi Roma e Venezia, vi sono 4774 impiegati, con una spesa di 5,724,700 lire, il che fa solo su questo capitolo una differenza a nostro danno di circa 2 milioni.

Ma lasciando stare questi confronti che riguardano il bilancio in generale, e restringendoci al capitolo 8, che riguarda propriamente le *spese di giustizia*, qui la meraviglia diventa maggiore; perchè in Francia, tengo sott'occhi anche gli ultimi bilanci del 1873 e del 1874, la spesa, tolti alcuni articoli che non sono da calcolarsi, è di 4,900,000 lire. Ma essa comprende per stipendii di uscieri, gendarmi e forza pubblica 1,648,000 lire, che noi non mettiamo sul bilancio della giustizia, bensì separatamente ancora aggiungiamo su quelli del Ministero dell'interno e del Ministero della guerra.

Vi si comprende altresì una somma per trasporti di carcerati, processi e corpi di reato, che io vedo con mia somma sorpresa in tutta la Francia non eccedere 200,000 lire, mentre noi collochiamo separatamente anche questa spesa a carico del bilancio del Ministero dell'interno nella cifra formidabile di lire 1,200,000.

Finalmente in Francia il bilancio comprende, anche in questa partita delle spese di giustizia, lire 285,000 per diritti ai cancellieri, mentre nel bilancio nostro questi diritti fanno parte di un capitolo diverso dal capitolo 8.

Ora dunque, signori, fatte le proporzioni, aveva ragione l'onorevole Messedaglia di dire nel 1873 che noi in proporzione spendiamo il triplo di quello che spende la Francia per spese di giustizia.

E merita anche attenzione un altro elemento del bilancio, cioè il recupero delle spese di giustizia, perchè è noto che alcune di esse sono soltanto an-



ticipate dall'erario, ma se ne ha poi a fare al medesimo il rimborso.

Ora, in Francia, per il ricupero di queste spese di giustizia anticipate dall'erario, noi troviamo la somma di lire 2,948,000. Per modo che, tolta questa somma da quella di lire 4,900,000, come ben si scorge, il carico effettivo dell'erario francese per spese di giustizia si riduce a poco più di 2 milioni. Invece, nel nostro bilancio d'entrata, le spese che si recuperano veggonsi nella somma, comparativamente modica, di lire 360,000.

Codesti confronti adunque hanno impegnato la Commissione del bilancio ad intraprendere, d'accordo con l'onorevole ministro, nella persuasione che sarà da lui vivamente ed efficacemente secondata, uno studio diligentissimo, profondo e radicale sopra questa ben grossa partita per scoprire, come l'onorevole Defilippo avvertiva fino dal 1867, dove sta il vizio, perchè un vizio ci ha da essere. È impossibile che il medesimo servizio, il quale in Francia si fa con una spesa comparativamente tanto minore, in Italia debba costare sistematicamente, ogni anno, molto di più, e andare d'anno in anno crescendo.

Voglio rammentare che, sopra la proposta della Commissione del bilancio, e dopo i lamenti anteriori, si pensò di ricorrere nel 1872 all'espedito di creare presso il Ministero, con decreto reale del 22 dicembre 1872, un ufficio centrale d'ispezione delle spese di giustizia. Ed io credo che fu lodevole divisamento quello di costituire così un ufficio che avesse l'incarico permanente di esercitare seriamente ed efficacemente un controllo per diminuire la cifra considerevole di questa spesa.

Io ho sotto gli occhi le disposizioni di quel decreto, e amo di ricordarle, acciò si veda che rimasero disgraziatamente lettera morta ed ineseguite.

L'articolo 1 imponeva a quest'ufficio di raccogliere i dati necessari per l'accertamento dell'ammontare delle spese di giustizia, distinguendole secondo la loro varia specie. E noi abbiamo veduto che invece ci manca fin anco la distinzione del capitolo nei suoi quattro articoli.

L'articolo medesimo inoltre imponeva all'ispettore centrale di attentamente studiare quali fossero le cause degli aumenti e delle diminuzioni di dette spese, e di preparar in ciascun anno una relazione da pubblicarsi, corredata dei necessari documenti. Gli antecessori dell'onorevole guardasigilli, ed egli stesso, non sono stati in grado di fare ciò. Probabilmente questo lavoro non comparirà mai più. Almeno noi non abbiamo potuto avere tutte quelle

precise e speciali notizie, delle quali abbisognavamo. Certa cosa è che questa relazione non venne pubblicata nè nel 1873 nè nel 1874: sarebbe desiderabile che fosse almeno pubblicata nel 1875; ed io esprimo il voto della Commissione del bilancio, pregando l'onorevole ministro di adoperarsi efficacemente, perchè in questa parte la disposizione del decreto sia eseguita. Chi non comprende che dovè considerarsi quella relazione come il principale corrispettivo della maggiore spesa, che nel bilancio venne iscritta a tale scopo?

Per il che la Commissione si è domandata se avesse potuto proporre fin d'ora una riduzione maggiore su questo considerevole capitolo, oltre quella di 160,000 lire che il ministro ci proponeva: ma la considerazione che le riduzioni non debbono essere fatte, dirò così, per una specie d'intuizione, ma è indispensabile, acciò i servizi non ne soffrano detrimento, che sieno precedute dai necessari studi e da fondate previsioni, abbiamo dovuto limitarci ad esprimere un desiderio vivissimo, cioè che quest'anno sia l'ultimo in cui si elevino nella Camera così giuste doglianze rispetto a questo capitolo.

Bisogna assolutamente che lo stesso ministro cominci a vederci chiaro. So che v'è una specie di conflitto di competenza (pare un po' strano) tra il Ministero delle finanze ed il Ministero di giustizia, a chi spetti di esercitare il controllo per la verifica dell'ammontare effettivo di queste spese. Ma in nome di Dio! dacchè possono esistere due controlli, si finisce col non averne alcuno.

Io spero che in un modo o in un altro tale conflitto sarà composto, e verrà ordinata l'indicata ispezione e verifica. Noi stessi speriamo, che nella relazione sul bilancio di definitiva previsione potremo dire alla Camera qualche parola più concreta, ci sentiremo autorizzati a fare qualche proposta di diminuzione più notevole, dappoichè questo non è che un capitolo di spese, le quali naturalmente sono d'ordine, e bisogna perciò vedere quale sia la spesa effettivamente occorrente in ogni anno.

A nome della Commissione ho creduto dover esporre alla Camera queste osservazioni, per mostrarle come la vostra Giunta del bilancio non abbia mancato di portare le sue cure sopra questo capitolo, che è uno dei più importanti del bilancio della giustizia.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Il capitolo 8 della spesa di giustizia è stato sempre uno dei più tormentati del bilancio del Ministero della giustizia, e la cosa è naturale, o signori. Una cifra che ascende a 5 e più milioni, accanto ad altre cifre molto più modeste, attrae l'attenzione di chi percorre questo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

bilancio, e fa nascere il desiderio di trovar modo di ridurre la cifra a proporzioni meno onerose. Ricordo che nello scorso anno si è sollevata precisamente sopra questo capitolo la questione che sorge in questo momento. Anche l'anno scorso si sono messi avanti confronti tra l'amministrazione della giustizia italiana e quella di altri paesi, singolarmente della Francia; anche l'anno scorso si chiedeva, se non fosse possibile di ridurre questo stanziamento a più tenui proporzioni. Io fui allora sollecito di esporre alla Camera i diversi motivi che dimostrano come questa cifra portata nel nostro bilancio nulla abbia da far meravigliare, ancorchè sia superiore a quella corrispondente nei bilanci di altri paesi; imperocchè uno stanziamento portato in un bilancio non può essere posto a raffronto colla cifra corrispondente di un altro bilancio, anche per lo stesso oggetto, se non è bene accertato che i servizi a cui esso deve provvedere siano gli stessi, se non è pure accertato, che le spese siano regolate con norme eguali.

Ora, ognuno che conosca l'andamento delle spese di giustizia in Francia, che conosca le diversità esistenti tra le tariffe francesi e le nostre, e che rifletta al diverso modo con cui la giustizia è distribuita sul territorio francese e sul territorio italiano, giungerà facilmente a rendersi ragione della diversità delle spese che occorrono per i diversi servizi a cui provvede il capitolo 8.

E per parlare, anche in quest'anno, di un articolo che è uno dei principali di questo capitolo, cioè della spesa per testimoni, dirò che tutti coloro i quali sono informati dello stato delle due legislazioni francese ed italiana, sanno che la tariffa francese è assai meno favorevole ai testimoni in due modi. È meno favorevole nell'ammontare dei diritti che accorda, ed anche nelle condizioni di distanza che esige per accordare l'indennità a pro dei testimoni. La nostra legge, per accordare indennità ai testimoni, richiede un numero di miriametri minore di quello che è fissato in Francia, dove le leggi sono in questa parte considerate come eccessivamente severe; ma colà all'eccesso della legge provvede in parte la circoscrizione giudiziaria. Le giudicature di pace in Francia sono molto più numerose che non sieno presso di noi le preture; onde avviene che i trasporti di testimoni che danno luogo a indennità sono colà molto meno numerosi per la brevità delle distanze. Il distretto d'un giudice di pace non presentando quelle distanze che si esigono per fare luogo ad indennità in favore dei testimoni, il bisogno di darle non si manifesta che in proporzione molto più infrequente.

Inoltre, siccome in Francia è in uso da più lungo

tempo il sistema delle Assise, si è anche imparato a fare maggiore economia di testimoni.

Colà si è già appreso a misurare con maggiore accorgimento e con maggior sicurezza il numero dei testimoni che occorrono nell'istruzione e nei pubblici dibattimenti. Non ostante le molte raccomandazioni fatte ai magistrati nostri, non abbiamo ancora potuto ottenere che non ci sia una certa facilità a citare testimoni non necessari. Recentemente, con una circolare fatta in esecuzione d'un ordine del giorno dalla Camera adottato nella discussione del disegno di legge relativo ai giurati, ho chiamata l'attenzione dei presidenti delle Corti di assise e degli ufficiali del pubblico Ministero su quest'argomento, e li ho invitati ad usare la massima diligenza per ridurre il numero dei testimoni citati in ciascun dibattimento allo stretto necessario. Spero di ottenere qualche frutto da queste esortazioni; ma quale sarà precisamente questo frutto, non posso ancora prevederlo.

L'onorevole Mancini nelle sue ingegnose osservazioni su questo capitolo vi ha presentato due ordini di idee: l'uno riguarda la forma del capitolo, l'altro l'ammontare della somma stanziata.

Quanto alla forma egli osserva che il capitolo nella sua enunciazione è troppo generico, e troppo vago, e che il Ministero non accompagnò questo bilancio con una indicazione così particolareggiata di articoli come sarebbe quella che si suole fare in Francia.

Diceva che questa osservazione era già stata fatta fino dal 1867 dall'onorevole De Filippo nella occasione in cui riferiva sul bilancio della giustizia. Io non ho nessuna difficoltà di assumere l'impegno di studiare, se sia possibile il decomporre i diversi servizi compresi in questo capitolo mercè una specificazione più ampia e minuta. Quando questo sia possibile, io lo farò ben di buon grado. Nulla più amo che la luce in tutte le cose; e in questo caso specialmente, il quale ha tratto alla contabilità, io amo la luce nel massimo grado. Ma la circostanza rilevata dall'onorevole Mancini, cioè che già l'onorevole De Filippo, relatore nel 1867, faceva questa osservazione, e divenuto ministro nel 1868 e 1869 non ha fatto nulla di meglio, e non ha mutato il sistema, mi fa credere che quel valentuomo abbia trovato per lo meno qualche difficoltà pratica che era superiore al suo buon volere. Io non posso supporre che l'onorevole De Filippo, diventato ministro, abbia dimenticato le osservazioni già fatte come deputato, perciò mi è forza presumere che nulla abbia trovato a fare di meglio. A ogni modo vi prometto di studiare quest'argomento anche di concerto con l'onorevole Mancini, e, in un prossimo bilancio, farò di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

accompagnare questo capitolo con tutte quelle maggiori spiegazioni che praticamente saranno possibili.

Ben diversa è l'altra osservazione che tocca il montare della somma stanziata. Qui io comincerò dal fare immediatamente una risposta, la quale mi pare che debba calmare tutte le apprensioni, togliendo importanza alla questione.

Non un soldo di questo capitolo può essere speso senza che vi sia un mandato spedito nelle debite forme dall'autorità giudiziaria che per regola è incaricata di provvedere alle spese di giustizia.

Voi vedete adunque facilmente che non c'è da temere nessun eccesso, nessun abuso a danno della finanza. Quando per avventura in questo capitolo vi fosse una somma che eccedesse il bisogno, non per questo potrà mai l'autorità giudiziaria abusare del suo potere, e rilasciare mandati che non sieno giustificati. Potrà accadere tutto al più che si verifichi qualche sopravanzo sopra questo stanziamento; ma non potrà mai accadere che si ecceda nella spesa profittando della maggior somma stanziata. Questa è cosa assolutamente impossibile, e sicuramente l'onorevole Commissione, e con essa l'onorevole Mancini, lo vorranno facilmente ammettere.

Facendo una riduzione sopra questo capitolo, come già una volta venne fatta, potrà succedere che ad un certo punto non vi sieno più fondi disponibili nel capitolo; ed allora nessuno vorrà o potrà arrestare il corso della giustizia: si faranno le spese occorrenti, e poi si provvederà venendo innanzi alla Camera a demandarvi un credito supplementare per riparare all'insufficienza.

Parmi quindi che in un capitolo di questa natura la prudenza insegni ad usare, non dirò troppa larghezza, ma una qualche larghezza in modo da non tenersi al disotto del necessario prevedibile.

Allorchè si è trattato della formazione del bilancio io non ho certamente dimenticate le osservazioni che più volte si erano fatte sul capitolo 8, ed ho raccomandato specialmente alle persone che sono incaricate di questa parte di servizio che si studiasse colla massima diligenza, e colla massima cura il modo di introdurre tutte le economie, o riduzioni possibili.

Il risultato, o signori, è stato questo, che mi fu assicurato che nella condizione attuale delle cose non sarebbe stato prudente il portare in bilancio una somma inferiore a quella stanziata; che però vi è luogo a sperare che si possa ottenere qualche economia nell'esercizio. Quando ciò avvenga, noi ne trarremo argomento per uno stanziamento più tenue nei bilanci successivi. Ma finchè l'esperienza coi suoi sicuri lumi non ci abbia ammaestrati, io credo,

e parmi che lo creda con me anche la Commissione, che non sarebbe prudente lo entrare a fare senz'altro una riduzione della somma stanziata, e che sia invece preferibile che nulla per ora sia innovato, intanto che si stia studiando sull'argomento. Ed io non dissento punto da questo studio, ed anzi prometto che nulla ometterò per chiarirmi intorno ai veri bisogni di questa parte importante del servizio della giustizia, per misurare, il più esattamente che sia possibile, la spesa che occorrerà di stanziare.

È verissimo ciò che ha notato l'onorevole Mancini, che cioè non si è potuto ancora definire bene a chi spetti il rivedere la contabilità riguardante le spese relative a questo capitolo.

Pende da lungo tempo una controversia tra il ministro delle finanze e il ministro della giustizia per determinare i funzionari ai quali si debba dare quest'incarico.

L'amministrazione della giustizia oppone due difficoltà. L'una è che i magistrati sono quelli stessi che rilasciano i mandati, e che non dovrebbero per conseguenza rivedere il proprio operato. L'altra è che la materia della contabilità è molto meno conosciuta dai magistrati che dagli agenti di finanza. L'amministrazione della finanza, a sua volta, fa osservare che delle cose giudiziarie s'intendono meglio i magistrati che gli agenti finanziari, e che essa non ha sufficienza di funzionari per poter provvedere a questo servizio. E siccome aumenti di spese per funzionari pubblici non se ne vogliono fare, per conseguenza non si è finora trovato modo di provvedere a questa importante revisione.

Sono però pochi giorni che io mi sono rivolto particolarmente al ministro delle finanze con un nuovo eccitamento, affinchè la questione sia, in un modo o nell'altro, risolta. Siamo ora d'accordo di far esaminare da persone competenti la questione, e siccome evvi grande probabilità che si esiga una qualche modificazione alle disposizioni della legge sulla contabilità dello Stato, noi verremo qui a proporvi quei provvedimenti che saranno necessari affinchè questa revisione, che da molti anni non si può fare, venga intrapresa ed eseguita il meglio, il più sollecitamente e colla maggior esattezza possibile.

Ho inteso parlare di un ufficio centrale d'ispezione che era stato costituito nominalmente con un decreto reale nel Ministero della giustizia.

Comincerò dal dire che lo scrivere un decreto è molto facile; ma l'attuare poi presenta ben oltre difficoltà. E nel caso nostro ne presentava di due specie. L'una era la spesa. Mancavano i funzionari per costituire quest'ufficio centrale. Non si era creato che un ispettore centrale, al quale si è dato

SESSIONE DEL 1874-75 -- DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

un grado del quale era degnissimo e nulla più si fece. Ma questo sistema a me non arrideva, e per conseguenza ho fatto scomparire immediatamente quest'impiegato che stava là nominalmente, che aveva un titolo e non aveva i mezzi per esercitare le funzioni che al titolo medesimo corrispondevano.

L'altra difficoltà sta nella cosa stessa. Io non credo che l'ispezione si faccia bene da un ufficio centrale che risieda nella sede del Governo. Credo invece che la ispezione si debba fare con funzionari straordinari mandati all'occasione a verificare la contabilità laddove si hanno dei sospetti che essa non proceda regolarmente. Io mi sono appigliato a questo sistema, e non ho che a lodarmene.

Ho mandato a fare delle ispezioni in sedi giudiziarie importanti, e ne ho ricavato frutti abbondanti in due modi. L'uno per la finanza, perchè ho trovato modo di far esigere con maggiore esattezza le tasse di bollo e di registro; l'altro anche di maggiore regolarità nella riscossione dei diritti di cancelleria; ed infine anche per ciò che riguarda la regolarità nella tassazione delle spese di giustizia.

Io ritengo che quando sarà definita la questione della revisione della contabilità delle spese della giustizia, e dai rendimenti di conto noi potremo ritrarre in modo più sicuro qual sia la somma che occorre annualmente; quando noi, col mezzo delle ispezioni, avremo anche potuto riparare a quei vizi che possono esistere in alcune parti della tassazione delle spese di giustizia, avremo allora gli elementi necessari per poter farci un concetto generale della spesa occorrente per provvedere al servizio della giustizia penale in Italia.

Chiuderò con un riflesso che mi pare meritevole di qualche considerazione.

In questa somma stanziata nel capitolo ottavo (la quale non è vero che sia sempre andata crescendo, ed anzi andò diminuendo, poichè da lire 6,200,000 qual'era nel bilancio del 1872, è discesa, come avete inteso, a lire 5,640,000) è compresa una spesa, che è particolare a noi, quella cioè che riguarda i sussidi che si corrispondono agli uscieri, che non ricavano bastevoli proventi dall'esercizio delle loro funzioni. In questa parte io ebbi a riconoscere che c'era un eccesso. Mi sono posto all'opera, e malgrado i molti richiami che si sono andati facendo a favore degli uscieri, e di cui una parte si è riprodotta in questo recinto pochi giorni sono, ho camminato e cammino francamente, ed ho ottenuto notevoli economie, come non ignora l'onorevole relatore, che ebbe la compiacenza di farmene testimonianza nella sua diligente relazione.

Io spero che quando gli uscieri saranno convenientemente distribuiti presso tutte le giurisdizioni;

quando gli uscieri si creeranno per gli affari e non per dar loro un posto, allora io spero che le lire 800,000, che si spendono per essi, e che già sono non poco ridotte, scompariranno intieramente. Ciò non accadrà sicuramente quest'anno e forse nemmeno nell'anno venturo: ma credo che, distribuendo man mano equamente gli uscieri presso le diverse giurisdizioni come la legge prescrive, questa somma in un triennio verrà probabilmente a dileguarsi, e così potremo ottenere una notevole economia.

Se sarà mio destino che io abbia a rimanere al posto che ho l'onore di occupare, io vi assicuro che non cesserò di impiegare tutta la mia diligenza per ottenere la massima economia, la quale sta tanto a cuore a me come può stare a cuore a chiunque di voi.

Io accetto quindi per ora la prudente dichiarazione, che è stata fatta dalla Commissione, di non toccare, almeno per quest'anno, la cifra che è stanziata nel capitolo ottavo, e dal canto mio mi associerò volentieri a quegli studi che sono stati raccomandati dall'onorevole Mancini per introdurre in questa parte del bilancio tutte le economie possibili.

**MANCINI.** Avendo avuto l'onore di parlare a nome della Commissione del bilancio, avrei sperato che l'onorevole ministro guardasigilli avesse risparmiato alle mie osservazioni la caratteristica poco lusinghiera d'ingegnose.

La Commissione del bilancio, conscia della delicata responsabilità del suo grave mandato, non fa che compiere il suo dovere; e riguardo ai ragionamenti che si fecero intorno a quest'importante capitolo del bilancio, tutti i membri della Commissione sono concordi, e lo sono anche con quanti li hanno preceduti nello stesso ufficio e nell'esame di questo medesimo capitolo. Quindi nelle mie osservazioni parevami chiaramente espresso il desiderio di procedere con la maggiore prudenza, dappoichè, come vede l'onorevole ministro, nella conclusione ci siamo trovati concordi, benchè non possiamo dissimulare la grave preoccupazione che ci domina, intorno al bisogno, anzi, alla necessità assoluta di portare la luce sopra una spesa che di certo è una delle più gravose ed oscure del nostro bilancio.

L'onorevole guardasigilli dice che quanto alla forma, le nostre doglianze si riducono al fatto che questo capitolo è troppo generico, e che nel bilancio francese invece per questo medesimo capitolo vi sono maggiori particolarità e specificazioni, e che perciò egli non prende altro impegno fuorchè quello di studiare se mai fosse possibile di trovare modo d'introdurre maggiori specificazioni su questo capitolo del bilancio.

SESSIONE DEL 1874-75 -- DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

Ma io credo di avere osservato che nel bilancio presentato nè pur veggonsi osservate le disposizioni imperative della legge di contabilità, che vi si incontra un vizio che non apparisce in nessun altro capitolo del bilancio di grazia e giustizia. Scostengo che non solo non si è fornita la maggiore specificazione necessaria, ma che non si è ottemperato a quel precetto di legge di contabilità che obbliga l'amministrazione ad indicare ogni spesa pei singoli articoli componenti ciascun capitolo, e che è una garanzia essenziale della serietà ed utilità organica di tutti i bilanci.

Quando anche siasi creduto di decomporre questo capitolo in soli quattro articoli, ciò che non mi pare sufficiente; vi era l'obbligo indeclinabile e rigoroso di mettere a fronte di ciascun articolo la cifra relativa, e non contentarsi della cifra unica complessiva, che non dice nulla, di 5 milioni e 700 mila lire.

Veda adunque l'onorevole guardasigilli che non è stata un'osservazione ingegnosa la mia, bensì un richiamo puro e semplice all'osservanza della legge.

Inoltre egli ha affermato che l'onorevole Defilippo, il quale fu tra i primi a fare osservazioni su questo capitolo fino dal 1867, divenuto ministro, in certa guisa avesse dimenticate le censure da lui stesso mosse come relatore della Commissione del bilancio.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Non ho detto che avesse dimenticato; ho detto anzi che non credeva che avesse dimenticato, ma che, non avendolo fatto, mi è forza supporre che abbia trovato delle difficoltà.

**MANCINI.** Non consta che nei bilanci precedenti, e soprattutto nei bilanci dal 1867 in poi, si fosse mancato di decomporre il capitolo del bilancio nei rispettivi articoli: noi troviamo questo fatto anormale ed insolito nel progetto di bilancio che ci sta sotto gli occhi.

L'onorevole Defilippo si limitò ad osservare che eravi oscurità e confusione in questo capitolo, che bisognava portarvi la luce. Egli non è stato ministro guardasigilli che cinque mesi: credo dunque che sia atto di giustizia non fargli rimprovero, ed anzi difenderlo assente, se per avventura in cinque mesi non ha fatto quello che i suoi successori dal 1867 al 1875 pur troppo non fecero mai.

Per ciò che riguarda poi la sostanza stessa dell'ammontare di questo capitolo, l'onorevole guardasigilli diceva: badate che questa somma non si può spendere altrimenti che con mandati dell'autorità giudiziaria. Mi scusi l'onorevole guardasigilli, ma anche quest'affermazione non è esatta.

Se egli porta la sua attenzione sopra l'epigrafe dei singoli articoli, si convincerà che ciò non è.

Infatti il primo di questi articoli è intitolato: « Indennità e spese di trasferta e soggiorno ai membri delle Corti, Tribunali, ecc., presso l'amministrazione centrale, e presso le Corti d'appello. » Dunque, se presso l'amministrazione centrale è chiamato ed applicato un magistrato, chi lo paga? Il Ministero. Chi rilascia il mandato? Lo fa il ministro, e non lo manda certamente a fare dall'autorità giudiziaria, ed il mandato con l'attuale generica enunciativa dell'articolo non può incontrare difficoltà. Si può dire lo stesso del secondo articolo, in cui ho già fatto osservare che ci è la frase ancor più generica « spese di giustizia ed altre, » frase così vaga che qualunque spesa vi può benissimo essere contenuta.

Dunque sussiste sempre che dal lato sì della forma che della sostanza il nostro invito al ministro guardasigilli d'intraprendere quel più accurato ed utile studio, che egli ci promette, è fondato; era un atto di dovere dal canto nostro, dappoichè siamo obbligati, egli e noi, a tutelare gli interessi del pubblico erario e quelli dei contribuenti.

Infine egli ha detto che i confronti fatti colla Francia non gli parevano concludenti, facendo notare che il paragone delle cifre del nostro bilancio con quelle di un bilancio straniero nulla significa, quando non si riesca a stabilire che i servizi sono identici.

Io credeva di avere premesso che sceglieva per il paragone il bilancio francese, appunto per la somiglianza quasi completa, direi, delle due organizzazioni e servizi giudiziari... (*Il guardasigilli fa segni di diniego*)

L'onorevole guardasigilli mi fa segni di denegazione, ma egli ben comprende che come sono a lui noti gli ordinamenti comparativi dei due servizi, così lo sono a me pure.

E poichè egli insiste, avvertirò che le sue osservazioni concludono contro di lui; poichè egli ha detto che in Francia la tariffa pei testimoni è diversa dalla nostra...

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** È più alta.

**MANCINI...** ma non ha mancato di soggiungere che è più alta, che i testimoni sono pagati di più. Dunque le mie conclusioni sono tanto più ragionevoli e giuste.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Scusi, mi sarò sbagliato nelle mie espressioni.

La nostra tariffa per i testimoni è più alta della francese. Le distanze sono maggiori in Francia; per far luogo a indennità a favore dei testimoni noi ci

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

contentiamo di distanze minori, ciò che aggrava la spesa.

**MANCINI.** Non voglio dilungarmi, altrimenti potrei anche qui contraddirlo. Le tariffe italiane per i periti, anche per coloro i quali sono professori e scienziati, non solo sono basse, ma ignominiose; non esistono in Francia tariffe somiglianti.

Ma non diluoghiamoci. Io ho fatto anche un confronto in massa; ho preso tutto intero il bilancio, ed ho detto: Se la Francia, che è un paese civilizzato, ed ha un'organizzazione giudiziaria, la quale, se non si vuole identica alla nostra, non si può negare che sia grandemente ad essa somigliante, può fare il servizio giudiziario con una spesa, in ragguaglio della quale noi dovremmo spendere molto di meno di quello che spendiamo; è nostro dovere di restringerci a questo limite minore, e d'indagare se esista un vizio o nella legislazione, o nell'esecuzione della legge da parte dell'amministrazione. Nel primo caso dipende da noi il correggerlo: lo scopo è di avere un buon servizio, e le leggi si modificheranno in guisa che questo scopo sia raggiunto ed assicurato col maggior risparmio dei contribuenti.

Nell'altro caso l'onorevole guardasigilli ha egli precisamente il compito di esercitare quella stretta e rigorosa sorveglianza che riesca al risulamento di queste economie.

Ho anche avvertito come l'organizzazione delle Corti di assise in Francia sia meno costosa che presso di noi.

Dunque, istituito in complesso un confronto, mi pare che sia sempre fecondo di un insegnamento assai grave, e non vi è alcuno che non debba domandare a se stesso perchè non sia conseguibile in Italia il servizio della giustizia con una spesa non maggiore di quella con cui l'ottiene la Francia nel suo bilancio.

Finalmente l'onorevole guardasigilli ha accennato che non esiste più nel Ministero l'ufficio d'ispezione che era stato istituito precisamente per ottenere che la luce si facesse in questo ramo della pubblica amministrazione.

Ciò a me giunge nuovo, ed anche me ne duole, perchè se nel bilancio fu aggiunta la spesa relativa, lo fu perchè servisse precisamente a questo scopo, e non mi fa buona impressione che abbia potuto, per volontà del ministro e senza revocazione del decreto organico relativo, scomparire questo impiegato, e la spesa servire ad altra destinazione, senza che di ciò si vegga traccia nel bilancio a noi presentato.

Ma, senza procedere più oltre, a me sembra che le osservazioni già fatte bastino a convincere che questo capitolo del bilancio merita profondo studio

che è desiderato da tanti e tanti anni, ma che sono sempre mancati i mezzi per effettuarlo. Ora, la Commissione del bilancio, fedele ai suoi doveri, è decisa d'intraprenderlo colla maggiore serietà ed accuratezza, e confida sull'aiuto del ministro, il quale vorrà cominciare dall'ordinare che si redigano note speciali, le quali riguardino le singole specie di spese, e si compiaccia di farle comunicare alla Commissione, non essendovi bisogno di alcuna deliberazione della Camera, e bastando l'ordinario compito e mandato della Commissione. Così soltanto noi saremo in grado di inserire nella relazione sul bilancio definitivo osservazioni più concrete, e forse la proposta di mezzi utili ed efficaci a far cessare gl'inconvenienti che abbiamo con ragione deplorati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

**LANZA GIOVANNI.** (*Della Giunta*) Io ho chiesto la parola quando ho udito l'onorevole mio amico il ministro di grazia e giustizia a dire che l'istituzione dell'ufficio di ispettore centrale per la revisione di queste spese, fatta con reale decreto del 22 dicembre 1872, non abbia avuto altro scopo per parte del Ministero precedente se non di regalare ad un impiegato un posto di ispettore centrale.

A me pare che sia stata molto arrischiata questa asserzione, ed io certamente non potrei lasciarla passare sotto silenzio, essendo un atto compiuto sotto l'amministrazione di cui io aveva l'onore di far parte e di presiedere.

Sarebbe stato d'altronde, per parte di quell'amministrazione, un atto assai riprovevole, perchè, in certo qual modo avrebbe tratto in inganno la Camera, poichè esso non è stato un puro atto del potere esecutivo, senza alcun intervento diretto o indiretto del Parlamento, perchè anzi se ne è parlato in Parlamento, e la relazione stessa dell'onorevole ministro di grazia e giustizia al bilancio che presentava diceva espressamente che si era riconosciuta la necessità di istituire un ufficio di vigilanza e d'indagini sopra questo genere di spese, cioè a dire delle spese di giustizia, che avevano già in parecchie occasioni, e particolarmente in quella della discussione del bilancio, attirato l'attenzione tanto da parte dei singoli deputati che si occupano specialmente di materie di bilancio, come da parte delle diverse Commissioni. Dimodochè è, direi, per ottemperare a questi inviti che venivano da diverse parti della Camera, e per ottemperare anche ad una convinzione del Ministero, che si è pensato di preparare e di sottomettere alla firma reale l'importante decreto che creava una ispezione nel Ministero di grazia e giustizia, affine di sorvegliare queste spese, o anche di meglio conoscere il modo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

con cui esse venivano fatte, onde portarvi quelle economie ragionevoli e togliere gli abusi, se, per avventura, abusi vi fossero stati.

Se si legge e si rilegge questo decreto si vede che non è una formalità, ma un decreto organico il quale è stato molto studiato, e prescrive delle norme le quali, qualora fossero state applicate, certamente oggi non ci troveremmo ancora nello stato di oscurità perfetta riguardo al modo di fare queste spese ed al modo di verificarle.

L'onorevole ministro osserva, a suo discarico, che, avendo trovato un solo ispettore centrale senza altri impiegati, egli ha creduto che fosse perfettamente inutile di conservarlo. Ma, avanti tutto, il decreto non si limita ad istituire un ispettore, ma dice anche da qual personale debba essere aiutato, ed estende poi le sue disposizioni anche a tutte le Corti di appello, ed a tutte le cancellerie dei tribunali, e dice quali sono gli impiegati, e quali debbano coadiuvare l'ufficio dell'ispettorato centrale; dunque ben si vede che il decreto ha pensato a tutto. Nè si può arguire che la spesa non corrispondesse a tutto questo ruolo di personale, poichè la spesa necessaria venne chiesta dal Ministero precedente alla Camera, e la Camera gliel'ha accordata; solamente che, per non aggravare di troppo il bilancio, in gran parte questo personale veniva tolto dagli uffici stessi che esistono presso le diverse magistrature del regno.

Dunque io sono obbligato per dovere (e per un sentimento che l'onorevole ministro di grazia e giustizia spero vorrà riconoscere giusto) a protestare contro la sua poco pensata affermazione che lo scopo della creazione di un ispettorato centrale fosse quello di collocare un impiegato di più. Ciò non è assolutamente la verità. Il decreto era necessario; questo decreto è stato il risultato di una deliberazione presa nel seno del Ministero, ed anche di consigli dati dalle diverse Commissioni del bilancio, ed approvati dalla Camera, che stanziava nel bilancio del 1873 la spesa necessaria.

D'altronde mi sia permesso anche di aggiungere, che non credo che un ministro, sotto la sua responsabilità, possa annullare un decreto organico; tanto più un decreto il quale venne preceduto dai fatti parlamentari ai quali ho accennato; ma egli doveva almeno con un altro decreto reale annullare il precedente e renderne conto alla Camera, inquantochè la Camera aveva in appoggio di quel decreto approvato il provvedimento e sancita in bilancio la spesa richiesta la quale, cosa singolare e che contraddirebbe alle dichiarazioni del ministro, figura ancora nello stesso bilancio che discutiamo. Ma il decreto reale fu reso, non solo lettera morta per la volontà

del ministro, ma fu di fatto annullato, poichè quando si toglie il personale richiesto per l'esecuzione del decreto, è evidente che il decreto da sè non può andare in esecuzione.

Mi duole di avere dovuto dire queste parole alquanto severe, ma mi sentivo in obbligo di pronunciarle a discolpa di quell'amministrazione della quale, ripeto, io ebbi l'onore di far parte.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Sento il dovere di dare immediata risposta alle osservazioni che l'egregio mio amico l'onorevole Lanza ha stimato di fare intorno all'istituzione di un ispettore centrale per le spese di giustizia. Io non ho inteso di far censura all'istituzione in sè stessa, quantunque non risponda punto alle mie idee. Non ho inteso nemmeno di biasimare le intenzioni dell'onorevole mio antecessore, che ha sottoposto alla firma reale il decreto con cui si istituiva un ispettore per le spese di giustizia nel Ministero di grazia e giustizia. Ho inteso unicamente di constatare un fatto. Al mio arrivo al Ministero, io non ho trovato quest'ufficio ordinato; ho trovato soltanto un ispettore, persona degnissima, che aveva sicuramente titoli a divenire capo di divisione, ed aveva ottenuto un posto il quale rispondeva a tali sue aspirazioni. Si è reso vacante in quell'epoca un posto di capo di divisione ed io, sollecito di fare qualche economia, ho creduto che era una buona occasione di fare scomparire un capo di divisione che non reputavo necessario, e nominai al posto vacante quello che aveva bensì il titolo d'ispettore centrale per le spese di giustizia, ma era in realtà un capitano senza soldati; tolto quest'ispettore, l'ufficio più non esisteva di fatto; nè io vedeva il bisogno di costituirlo di diritto, massime che non ne aveva i mezzi necessari.

Ha osservato a questo proposito l'onorevole Lanza, che si poteva andare avanti ordinando il nuovo servizio d'ispezione con impiegati tolti da altri servizi. Ma io ho dovuto considerare che, togliendo gli impiegati ad altri servizi e cercando di ordinarne un nuovo, io correva il pericolo di pregiudicare i servizi vecchi, senza giovare gran fatto al nuovo servizio. E come mi mancava il coraggio di venire a domandare dei nuovi fondi alla Camera, ho pensato che meglio valesse il riordinare il personale del Ministero della giustizia in modo da far fronte a tutti i servizi, non solo senza domandare nuovi fondi, ma facendo anzi qualche economia.

Intanto mi preme di verificare colla pratica quale sia il miglior modo di provvedere alle spese di ispezione.

La prima difficoltà, come io vi diceva, si presenta in quella revisione di contabilità, la quale non ri-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

mane ora affidata in fatto ad alcuna amministrazione.

È questo un primo ostacolo che conviene superare. In secondo luogo, come vi diceva, si può più utilmente provvedere a questa ispezione col mandare funzionari straordinari in ciascuna occasione dove occorra il bisogno di accertare se esistano inconvenienti.

Il voler ordinare delle ispezioni ordinarie a tempo stabilito sarebbe una cosa molto grave e costosa; ed, a mio avviso, non darebbe l'utile risultato che si desidera, e che invece si può ottenere, a mio credere, col mezzo d'ispettori straordinari, i quali non costano nulla all'amministrazione, poichè si scelgono, man mano che si presenta l'occasione, fra quei funzionari che sono più atti ad esercitare quell'ufficio col minore dispendio.

Procedendo in questo modo si ottiene una ispezione efficace e non si aggrava lo Stato di un peso non necessario.

Io sono attualmente in procinto di sostituire quel sistema che mi parrà più acconcio a quello che era stato dal mio antecessore inaugurato, ma non attuato.

Non l'ho fatto prima d'ora, perchè mi mancavano gli elementi necessari per farlo maturamente.

Siccome ho assistito da molti anni ad uno spettacolo, che per me fu molto spiacevole, quello cioè di vedere cambiare i regolamenti dei Ministeri al mutarsi dei ministri, io vi confesso che non mi sono sentito l'animo di fare un nuovo regolamento, benchè vegga prossimo il momento in cui dovrò probabilmente introdurre a questo riguardo qualche modificazione nel regolamento dell'onorevole mio antecessore. Amerei che queste modificazioni, che questi ordinamenti dei Ministeri fossero una volta fatti stabilmente compiuti; ma non è pur troppo in mio potere di effettuare questa mia idea. Però non è forse lontano il momento in cui farò conoscere al Parlamento (e ciò sarà probabilmente nell'occasione della discussione del bilancio definitivo), il modo con cui intendo che sia provveduto all'ispezione delle spese giudiziarie con maggiore efficacia e con migliori risultati per l'andamento finanziario del Ministero che ho l'onore di dirigere.

Poche cose aggiungerò riguardo a quanto si è replicato dall'onorevole Mancini. Sarei troppo lungo, signori, se volessi ad una ad una indicarvi tutte le differenze di legislazione e di tariffa che esistono tra la Francia e l'Italia. Ho già detto che io accennava soltanto un punto, quello dei testimoni, e credeva di potermi dispensare dall'accennare tutti gli altri che sono stati molte volte indicati in questo recinto. Tengo qui un memoriale di parecchie pa-

gine in cui sono descritte tutte queste differenze le quali spiegano minutamente i differenti risultati che noi dobbiamo necessariamente avere nelle spese di giustizia in confronto con quelle della Francia. L'ora tarda, la stanchezza della Camera ed il poco frutto che se ne potrebbe cavare, mi dispensano dall'inoltrarmi in quest'analisi poco gradevole. Dico però che sono dispostissimo a dare tutte le spiegazioni che la Camera potesse ancora desiderare intorno a questo capitolo. Il bilancio si è presentato quest'anno, per quanto concerne il capitolo 8, nella forma in cui si presentò gli anni precedenti; non ho avuto intenzione alcuna d'introdurvi novità, e mi fa grande meraviglia il sentire in questo momento per la prima volta che io abbia introdotto qualsiasi innovazione. Sono tuttavia disposto ad aggiungere altre specificazioni del capitolo 8, se la Camera lo desidera; ma le domando una cosa sola, la quale non credo possa essere negata, ed è la possibilità pratica di dare quelle indicazioni che mi siano chieste. All'onorevole Defilippo io non ho mai negato la buona volontà di fare quel che aveva richiesto come deputato, l'ho anzi riconosciuta; ma, precisamente perchè non l'ha fatto, io inclinava a credere che egli avesse trovato qualche ostacolo che impediva al ministro di compiere il voto del deputato.

Sono del resto su questo punto d'accordo coll'onorevole Mancini e colla Commissione, e ripeto che non avrò difficoltà di dare al Parlamento tutte le spiegazioni che saranno praticamente possibili.

L'onorevole Mancini ha creduto di farmi una grande obiezione richiamandomi ad osservare che ci sono alcune spese di giustizia le quali sono ordinate ordinariamente dall'amministrazione centrale.

Io prego l'onorevole Mancini di riflettere che anche l'amministrazione centrale è obbligata a rilasciare i regolari mandati che vanno sottoposti al sindacato della Corte dei conti, e debbono essere fondati sopra le leggi e le tariffe; cosicchè io sfido chiunque a citare una spesa giudiziaria per la quale non si debba rilasciare un regolare mandato. Del resto la parte accennata dall'onorevole Mancini come soggetta agli ordini del Ministero è la parte minima di queste spese, ed io assicuro più col fatto che colla parola la Camera, come lo dimostrano i risultati, che l'amministrazione alla quale ho l'onore di presiedere usa in tutto che da essa dipende la massima economia, la massima parsimonia.

Rimane che io dica una parola delle indennità che si pagano ai giudici delle Corti d'assise.

È verissimo quello che ha detto l'onorevole Mancini, che la Corte di assise in Francia è composta ancora di tre consiglieri che ricevono una inden-



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

nità; invece da noi è presieduta da un consigliere che solo riceve l'indennità e da due giudici che si prendono da quelli del luogo. Ma noi abbiamo un'altra grave e dolorosa circostanza che sgraziatamente ci differenzia dalla Francia, ed è che la criminalità nostra che si mantiene per parecchi luoghi in misura straordinaria, ci obbliga in quei luoghi a tenere le Assise in permanenza.

Abbiamo perciò non pochi presidenti che addirittura trasferiscono per necessità di servizio la loro residenza abituale nel luogo dove si tengono le Assise: quindi ben comprende l'onorevole Mancini che questi presidenti ricevono dall'orario una quotidiana indennità; cosicchè, fatti bene i conti, io credo che le indennità che siamo obbligati a dare alle nostre Corti d'assise non possono distare gran fatto da quelle che si pagano in Francia.

Comunque sia la cosa, io non solo non rifiuto, ma desidero, come diceva, lo studio maturo di questa questione delle spese di giustizia; che anzi invoco il concorso dell'onorevole Mancini, e sarà gran ventura per me, se nella prima discussione del bilancio della giustizia, a cui mi toccasse ancora di assistere in questo recinto, potrò soddisfare pienamente a quei voti che sono stati dalla egregia vostra Commissione manifestati.

**DE BONNO, relatore.** Sebbene tanto il presidente della Sotto-Commissione quanto l'onorevole guardasigilli hanno avuto delle parole benevoli pel relatore della Sotto-Commissione del bilancio, pure credo mio dovere sdebitarmi di ciò che particolarmente mi riguarda. Per la divisione dei capitoli in articoli, della quale ha parlato il presidente della Sotto-Commissione, ed a cui ha risposto l'onorevole guardasigilli, io non ho mancato di scrivere nella più volte menzionata relazione queste parole: « Innanzi di entrare nell'esame dei diversi capitoli è necessità notare che la suddivisione di essi in articoli è monca. Non si può studiare bene un bilancio senza una razionale ed ampia suddivisione dei capitoli in articoli e senza un buon corredo di allegati: per lo meno tale difetto fa perder tempo e lascia la mente non soddisfatta. »

Però debbo dire che un tal sistema era generale per tutti i bilanci. Questo in quanto alla suddivisione in articoli. Per quello che riguarda l'ufficio di contabilità, di ispezione delle cancellerie per le spese di giustizia, io non ho nulla da aggiungere a quanto l'onorevole presidente della Sotto-Commissione ha detto. Sta in fatto, ecco quello che mi preme stabilire, che l'ispettorato fu stabilito col decreto di cui l'onorevole Lanza ha dato lettura, e ne ho spiegato le ragioni nella relazione sul bilancio di prima previsione del 1874, ove ho detto:

« L'aumento di spesa chiesto dal ministro fu con premura accordato, ed è nel bilancio del 1873. »

Sta in fatto che l'ispettorato neppure nel 1873 funzionava, ma lo ritenuto che nel 1874 fosse completamente in esercizio; nè poteva ritenere diversamente, a motivo che nel ruolo organico del personale, pubblicato dal ministro di grazia e giustizia il 30 agosto 1874, sta precisamente segnato: « Ispettore centrale delle cancellerie giudiziarie e delle spese di giustizia, lire 5000, » tal quale come era nel precedente organico. Il capitolo 1 del bilancio, che comprende le spese del personale dell'amministrazione centrale è affatto eguale nei bilanci del 1873, 1874 e 1875.

Io non ho avuto nessuna cognizione delle variazioni che abbiano potuto avvenire nell'organico del Ministero. È mio debito accertare che tutte le dilucidazioni che ho richieste al Ministero di grazia e giustizia mi sono state date, ed io non ho mancato di renderne conto nella relazione.

Solo nel capitolo che ha dato luogo a questa disputa, avendo richieste maggiori dilucidazioni, non più tardi di stamani, mi è stato risposto che il vero inconveniente stava nella ingerenza, tanto del ministro di finanze, quanto di quello di grazia e giustizia, e che delle pratiche erano in corso per venire a stabilire in un modo uniforme la ispezione di queste spese. Ed io non ho mancato, come era mio dovere, di parteciparlo al presidente della Sotto-Commissione ed agli altri miei colleghi di essa.

Dopo queste dilucidazioni di fatto, io non ho più nulla da aggiungere.

La Sotto-Commissione è stata sempre uniforme nello spingere innanzi le sue ricerche, ed ha mostrata la più ferma determinazione di venire, una volta per sempre, a dilucidare questo capitolo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

**LACAVA.** Intendo fare una semplicissima domanda all'onorevole guardasigilli, che non riguarda la questione, di cui si è occupata testè la Camera.

Come l'onorevole guardasigilli sa, i procuratori del Re ed i procuratori generali in ogni principio di anno giuridico sogliono fare un rendiconto sul modo come la giustizia è stata trattata nell'anno antecedente nell'ambito della loro giurisdizione, e spesso in quei rendiconti sonvi delle osservazioni e dei rilievi di grande interesse a sapersi.

Io pregherei quindi l'onorevole guardasigilli a disporre che d'ora innanzi una copia dei rendiconti di questi funzionari fosse inviata alla biblioteca della Camera, affinchè ciascun deputato abbia l'agio di studiarli volendolo.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GENNAIO 1875

Egli è vero che negli scorsi anni alcuni di questi rendiconti furono inviati alla Camera, ma lo fu per cortesia di qualcuno di quei funzionari ma non per obbligo; e perciò pregherei l'onorevole guardasigilli acciò dia una disposizione generale al riguardo, e che questa abbia intera esecuzione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Mi sarà cosa molto grata il soddisfare il desiderio che è stato espresso dall'onorevole Lacava. Io portavo opinione che il Ministero della giustizia fosse nell'uso di trasmettere alla Camera ed al Senato un esemplare dei rendimenti di conto giudiziari che si presentano ogni anno dagli uffici del Ministero pubblico. Io riconosco la speciale utilità che questi lavori siano sottoposti all'attenzione dei due rami del Parlamento. Da queste comunicazioni deriverà per la magistratura il notevole vantaggio di far meglio apprezzare dal Parlamento non solo l'andamento dell'amministrazione della giustizia, ma anche i lavori dei magistrati, e specialmente del Ministero pubblico, mercè un esame di questi rendimenti di conto, dei quali, con una istruzione recente, il Ministero ha prescritta una forma uniforme per tutti i corpi giudiziari. Ciò farà sì che coloro i quali prenderanno ad esaminare siffatti lavori, avranno anche maggiore facilità di confrontare l'andamento e i risultati del servizio della giustizia nelle diverse sedi del regno. Ripeto quindi che mi sarà molto grato di soddisfare il giusto desiderio espresso dall'onorevole Lacava, seppure non è già soddisfatto, come io ho ragione di ritenere.

**LACAVA.** La ringrazio.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni, sarà approvato il capitolo 8 in lire 6,040,000.

(È approvato.)

L'onorevole Crispi ha presentato un progetto di legge, che verrà trasmesso agli uffici.

Ha pure presentato un progetto di legge l'onorevole Bigliati, il quale sarà parimente trasmesso agli uffici.

Annunzio alla Camera che la Giunta per la verifica delle elezioni ha presentata la relazione sull'elezione del collegio di Valenza.

Questa relazione sarà deposta presso la Segreteria della Camera.

Domani al tocco seduta pubblica.

La seduta è levata a ore 6 30.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per il 1875;
- 3° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero di agricoltura e commercio;
- 4° Discussione del progetto di legge per assegnamento di indennità di trasferta agli ispettori scattistici;
- 5° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero della pubblica istruzione.